

Luci sulla città



CITTÀ DI TORINO

LUCI SULLA CITTÀ

A CURA DI **LUCIANA MANZO** E **FULVIO PEIRONE**



Riproduzioni fotografiche: Giuseppe Toma

© 2008, Città di Torino - Archivio Storico
Stampato in Italia - L'Artistica Savigliano (CN)

L'Archivio Storico chiude il 2008 con una mostra, in tema con le feste natalizie, che ha per tema la luce. Sulla scorta delle fonti archivistiche, costruisce un duplice percorso espositivo: innanzi tutto ripercorre le tappe salienti che dai lumi alle finestre hanno portato alla installazione dei lampioni a gas e poi di quelli elettrici in tutte le vie della città. Ma se l'esigenza di illuminare la città nasce soprattutto da motivi di sicurezza, nel passato, come nel presente, è anche un modo inequivocabile di manifestare gioia. In epoca barocca per festeggiare i matrimoni principeschi grandi artisti hanno progettato "mostruose" – ossia straordinarie – illuminazioni, ma nell'Ottocento questi spettacoli sono giunti all'apice coniugando la tradizione con le innovazioni tecnologiche che si stavano affermando.

Nel complesso si tratta di un argomento decisamente congeniale alla città che realizza da undici anni, tra novembre e gennaio, *Luci d'artista*, il progetto di arte contemporanea nello spazio pubblico che ha contribuito a far conoscere Torino nel mondo.

E' ancora una volta una buona occasione, ritengo, per comprendere meglio il presente di Torino attraverso il suo passato.

Torino, dicembre 2008

Fiorenzo Alfieri
Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

INDICE

LA «NOTTURNA ILLUMINAZIONE» A TORINO: DALLA LANTERNA ALLA LUCE A GAS	P. 6
IL TRIONFO DELL'ELETTRICITÀ	» 33
L'ILLUMINAZIONE DOMESTICA	» 46
LUMINARIE E FESTE DINASTICHE: LE NOZZE DI VITTORIO EMANUELE II	» 49
GIACINTO OTTINO: UN ARTISTA DELLE LUCI PER LE FESTE DELLO STATUTO	» 59
OCCHIO AL LAMPIONE	» 76

LA «NOTTURNA ILLUMINAZIONE» A TORINO: DALLA LANTERNA ALLA LUCE A GAS

- CRONOLOGIA -

1600. Carlo Emanuele I ordina ai proprietari delle case di porre lumi alle finestre che si affacciano sulla pubblica via e proibisce a chiunque di aggirarsi per la città di notte senza lanterna.

1675. La Madama reale Giovanna Battista di Savoia Nemours ordina al Consiglio generale di illuminare le vie della città. Agli incroci vengono allora collocate lanterne a olio coperte di tela cerata appese a esili pertiche, accese tutta la notte. La spesa è ripartita tra la Città e i proprietari delle case.

Il 28 novembre 1600 Carlo Emanuele I ordina «di metter lumi alle finestre, ovvero alle porte che rispondono alle strade pubbliche, sotto pena arbitraria. Niuno tanto forestiere, quanto cittadino potrà andar di notte per la città senza lume dopo sonata la ritirata, né potranno andar sotto una torchia più di quattro persone, né sotto una lanterna più di due. Niuno forestiero potrà uscire di suoi logiamenti, etiandio con lume, se sarà d'inverno passate le cinque hore di notte, e di estade passate 3 hore di notte, sotto pena di tre tratti di corda, e d'altra arbitraria, dichiarando che non si intenderanno forestieri li scolari che già qui attendono alli studi».

Nel passato le città di notte erano luoghi estremamente pericolosi dove, con la complicità delle tenebre, veniva perpetrato ogni tipo di crimine e di delitto. Illuminare le strade era quindi un sistema per renderle più sicure. E' in questo spirito che il Municipio di Torino aderisce agli ordini del re più volte reiterati: «indi venuto il signor marchese di San Germano, governatore della Città, nel salone di quella ed avendo fatto sapere come desiderava entrare in Consiglio per discorrere di qualche interesse, li signori Sindici col signor Vicario ed altri consiglieri li sono andati all'incontro, e introdotto nella sala del Consiglio si è fatto sedere sopra una cadrega da braccio posta framezzo fra il signor Vicario ed il signor primo Sindaco, e così sedendo ha rappresentato al Consiglio come l'intenzione di Madama Reale era che a tutto possibile si dovessero tenere nette le strade di questa città, la quale eleggeva per sua continua residenza, e che parimenti si dovessero tener lanterne sopra li cantoni accese di notte, ad effetto che si possi camminare sicuro per la Città, mentre peraltro si vede che si fanno molti latrocinii ed assassinamenti et ad effetto del primo aver il primo Presidente Truchi progettato alcuni capi nella Memoria qui presentata, quali letti da me sottoscritto con altri progetti proposti dal signor Governatore, elli si è licenziato, e si è accompagnato sino alla porta del Palazzo [...]». (Verbale del Consiglio generale del 31 dicembre 1675). Lo stesso organo collegiale, a seguito degli studi prodotti da un'apposita commissione composta da undici decurioni (i consiglieri comunali), progetta un impianto di lanterne sui «cantoni» delle vie obbligando i proprietari di case a tenerle accese

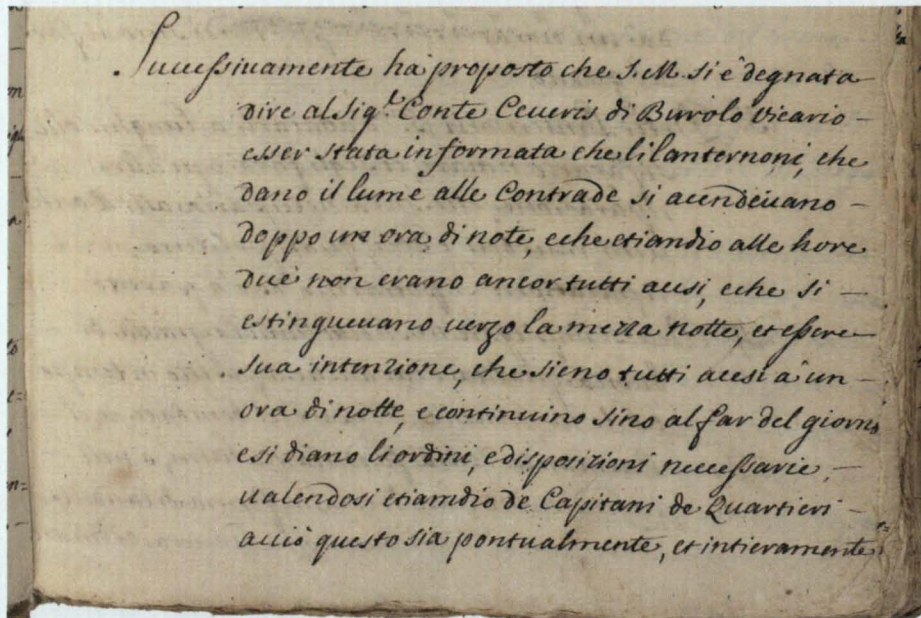
(167) ^{cap}
di S. Vicario e il sig. P. Sindico, e così facendo
ha rappresentato al Consiglio come l'infante
di M. R. era che a tutto possibile si douessero
tener nette le strade di questa città, la
quale che sia per sua fontana residente -
e che parimenti si douessero tener lanterne -
sopra le fontane a tutte di notte, ad effetto
che si può caminare sicuro per la città -
mentre per altro si vede che si fanno molti
fallacconi, et astanti, et ad effetto del
primo tenex il S. R. Franchi progettato alcuni
capi nella memoria qui presentata, quali capi
sime tenex il S. R. con altri progetti proposti
dal S. Governatore, et. R. Curato e S.
e accompagnato fino alla porta della città -
e veduto il Consiglio che l'infante di M. R.
e che si prouedino di lanterne et. sempre
netta la città senza far correr l'acqua
glia med. fiumi in rata di fiumos hauendo
questo negotio bisogno di materia comp. d.
e pronta spedizione lo preuiso
Il Consiglio deputato L. M. Conte Carlo Gio. Armand
Conte Carera, Berna, Lorenza, Soli, e S. Berna
S. R. Fichignone, Galatro, Conte e March. di. m.
e i sei di loro l'aplanar il stato, e
progetto, col quale si potranno tener
in ogni tempo nette le strade della città -
senza il disotto dell'acqua, e progettando
li capi, e metti, et. effetto suddetto conseruati.

Il governatore riferisce al Consiglio generale della Città di Torino l'ordine della Madama reale che la città sia illuminata di notte mediante lanterne poste agli angoli delle contrade.

(Ordinati, vol. 198, p. 167, verbale della seduta del 31 dicembre 1675)

Nella seduta della Congregazione si riferisce che il sovrano, avendo constatato che l'illuminazione notturna della città è insufficiente, ordina che i lanteroni siano accesi «ad un'ora di notte e continuino sino al far del giorno». Nella stessa seduta si impartiscono istruzioni pratiche per il funzionamento dei lanteroni. Il servizio è coordinato dai capitani di quartiere.

(*Ordinati*, vol. 259, cc. 9r-10r, verbale della seduta del 20 gennaio 1729)



Successivamente ha proposto che S. M. si è degnata
dire al Sig. Conte Ceuris di Burolo Vicario -
esser stata informata che li lanteroni, che
dano il lume alle Contrade si accendevano
Doppo un ora di notte, e che etiamdio alle hore
due non erano ancor tutti accesi, che si
estinguano verso la mezza notte, et espone
sua intenzione, che sieno tutti accesi a un
ora di notte e continuino sino al far del giorno
et si diano li ordini, e disposizioni necessarie,
valendosi etiamdio de Capitani de Quartieri
allo questo sia pontualmente, et intieramente

1691. La Città si impegna a pagare l'olio necessario per l'illuminazione pubblica.

1727. Vengono stabilite severe pene per chi spacca i vetri delle lanterne: 200 scudi d'oro, due tratti di corda o il carcere per i recidivi.

1728. Il re Vittorio Amedeo II ordina che i lanteroni restino accesi tutta la notte.

durante la notte. Ma i cittadini sono restii a sostenere la spesa dell'olio per le lanterne e la Città nella seduta del 31 maggio 1691 assume l'impegno di accollarsi tale onere. Tuttavia anche il Municipio non si mostra particolarmente solerte, come dimostra l'*ordine* regio del 18 dicembre 1728, discusso dalla Congregazione comunale il 20 gennaio 1729, con cui viene esposto il desiderio del re che «li lanteroni sieno tutti accesi ad un'ora di notte e continuino sino al far del giorno». Inoltre bisogna preservare i lanteroni dai danni procurati dagli «attentati della gente poco timorata della giustizia». Le pene previste dall'*ordine* di Vittorio Amedeo II del 18 dicembre 1727 «in odio di chi osasse romper, o fare qualsivoglia altro attentato contro i medesimi Lanteroni» sono fissate in 200 scudi d'oro «et in difetto di due tratti di corda da darsi in pubblico per la prima volta, e per la seconda da anni cinque di galera». Il «denunziatore» viene poi ricompensato con 25 scudi d'oro «o l'impunità, se fosse complice, quando però non sia l'autore, e che somministri prova sufficiente per liquidare il delitto, et il delinquente».

et a simetter il numero necessario di tali lumi,
o vasi in ogni giorno a chi uerra preposto dalla
Città & quelli riceuer.

5. Si è obseruato, che ne rigori del freddo gela, et s'indurisce
la grafia nelle due teste de uasi presentanei, -
non riceuendo dal lume calor sufficiente per
poter dilleguare, il che ha causato che la maggior
parte de lumi uerso la meda notte sono stati
estinti, si è pur obseruato che a luogo de sudetti
lumi mettendo ne Lanternoni un vaso di tola
in forma di candela, con un ordegno intorno
qual a misura che consuma il grasso entro d.
vaso fa altare il restante della grafia, o sia
candela, oltre che questa dà un chiaro continu-
=ato, et sempre della stessa qualità così per cuitare
il sudetto gelo delle grafie ne sudetti lumi, et
esper aurtati della continuatione del lume
sempre uguale si progetta di far metter d.
vaso di tola riempito di grafia in forma di
candela con d'uno ordegno interiore a luogo
delli lumi presentanei.

6. Il preposto dalla Città riceuer dal Partitante
della provisione delle grafie, et bombace, e della
fondita loro ne lumi, o uasi sud: d'oura in
ogni giorno portare alli Capitani de quartieri,
et ad ogni vno d'essi che le uerranno indicati
la quantita de lumi, o uasi che lesara
prescritto, et essi Capitani de quartieri rimette-
=ranno nell'istesso tempo al sudetto preposto



I primi lampioni in via Doragrossa [via Garibaldi], in «Rivista Torino», XXVI (1950), n. 9, p. 20.

1734. Carestia ed epidemie impervervano: la Città sospende il servizio di illuminazione pubblica e utilizza i fondi in sostegno della popolazione.

1782. Riprende la pubblica illuminazione. Il re concede alla Città il diritto di riscuotere la gabella sul fieno per finanziarne la spesa.

Regie patenti del 19 marzo 1782 che regolano la materia della illuminazione notturna nella città di Torino.
(Collezione Simeom, C 11922)



Il 27 novembre 1734 la carestia e le epidemie, per le quali «morivano quaranta e più persone al giorno quasi tutte povere» costringono la Città, a sospendere l'accensione dei lantermoni al fine di dirottare il denaro risparmiato nell'assistenza.

Nel 1781 la questione della «notturna illuminazione» viene nuovamente affrontata. Il re promette alla civica amministrazione un assegno di lire 17.360 a copertura parziale delle spese preparatorie, i decurioni studiano un piano tecnico e finanziario, le regie patenti del 19 marzo 1782 regolano l'intera materia, infine un regio biglietto emanato lo stesso giorno consente alla Città il diritto di riscuotere la gabella sul fieno per finanziare le spese dell'illuminazione pubblica. Nuovamente il preambolo delle regie patenti non lascia dubbi sul legame tra illuminazione pubblica e sicurezza: «Animati da vivo desiderio di sradicare, se sia possibile, i frequenti e perniciosi abusi che si commettono di notte tempo in questa nostra Metropoli dagli oziosi e malviventi, i quali, profittando dell'oscurità favorevole a' pravi loro disegni, si avanzano temerariamente ad insultare per le contrade i passeggeri e furtivamente introduconsi nelle case e botteghe per deprederle con gravissimo perturbamento della pubblica quiete e sicurezza, abbiamo determinato di ordinare la notturna illuminazione delle contrade, piazze, e portici della Città». Il testo delle regie patenti minaccia severe sanzioni per chiunque rechi danno alle lampade o proferisca insulti agli illuminatori. Le pene previste variano a seconda della gravità dei casi e prevedono l'adozione «dei ceppi», della «bastonata», «della elevazione, o tratto di corda» e infine della «galera per tre anni». La normativa comprende varie disposizioni, poi trasposte nei regolamenti di polizia, tra cui l'obbligo per i proprietari delle case di tenere un solo uscio aperto e illuminato durante la notte: «all'oggetto di togliere gli abusi, e le insolenze in tempo di notte, potendo altresì contribuire l'abolizione de' diversi vicoli, e doppi passaggi, che frequentemente si incontrano in questa Città, vogliamo che i proprietarj delle case, alle quali si ha l'accesso per due, o più porte, giunta che sia la notte, ossia dopo le ore 24, non possono tenerne aperta che una».



Il *Manifesto del vicario di Torino* del 26 marzo 1782 – una sorta di regolamento attuativo delle regie patenti precedenti – introduce una sorta di “bolla d'accompagnamento” del fieno trasportato: «chiunque dal giorno della pubblicazione del presente, introdurrà fieno in questa Città [...] pagherà il diritto di denari dodici per cadun rubbo di peso netto nell'ingresso della Città alle persone, che ne saranno per ciò destinate, e così sotto la deduzione di soldi quaranta per il carro, ed attrezzi, e quanto ai carri a due ruote detti *barozze*, sotto quella di soli soldi venti, e

verrà il tutto notato in una bolla, che senza costo di spesa sarà allo stesso conducente rimessa».

I torinesi non si mostrano particolarmente solerti nell'esecuzione delle varie normative, le quali, anzi, causano vere e proprie liti “condominiali”, al punto da costringere il re a emanare nuovi provvedimenti per dirimere le controversie: «siamo stati informati, che non ostante le provvidenze datesi dall'Ufficio del Vicariato della Città di Torino in esegumento

In applicazione alle regie patenti il vicario ordina che i proprietari muniscano gli usci delle case di lumi, e che li tengano accesi tutta la notte.
(Collezione Simeom, C 11923)

Bolle per il fieno introdotto in città, su cui nel 1782 fu istituita una tassa per finanziare l'illuminazione pubblica.
(*Carte sciolte*, n. 5091)

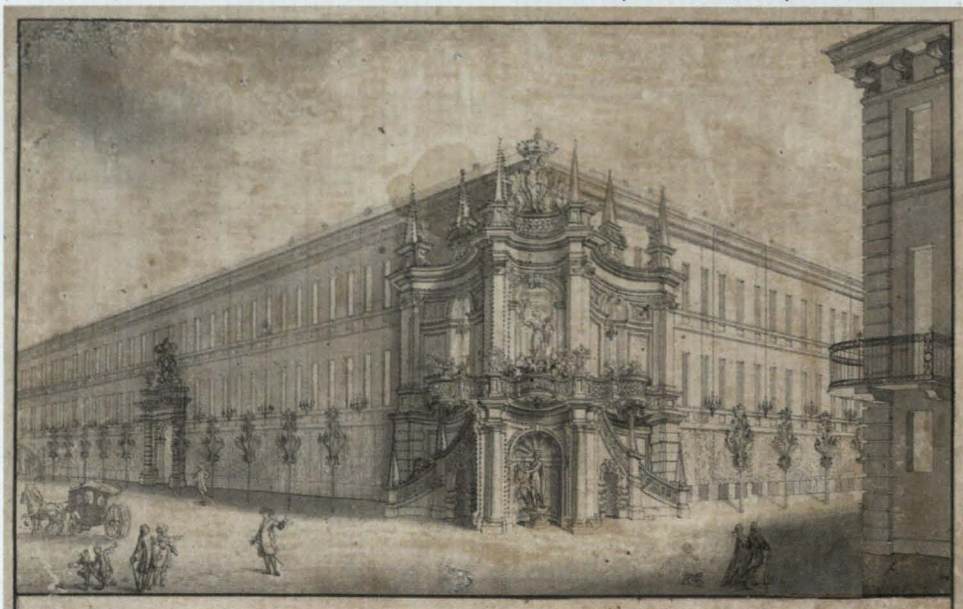


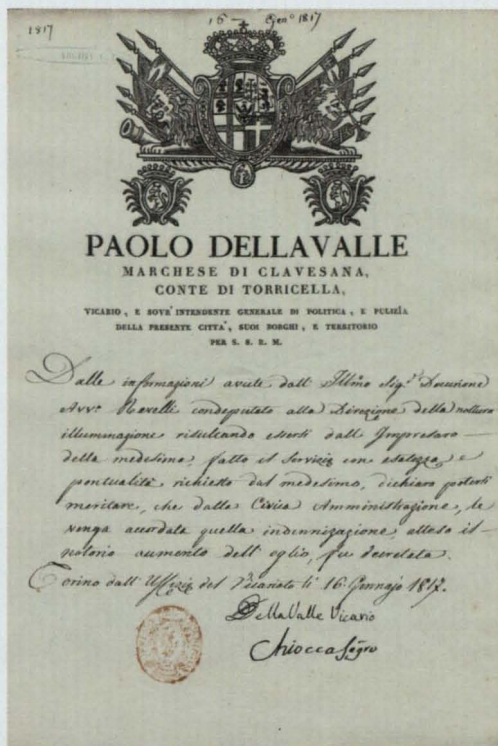
N. PESO PUBBLICO DELLA CITTADELLA Torino 1781. alli		N. PESO PUBBLICO DELLA CITTADELLA Torino 1781. alli
Nome. Cognome.		Nome. Cognome.
Venditore Conducente Accompratore		Venditore Conducente Accompratore
Fieno consegnato venduto cad. N. Peso brutto.		Fieno consegnato venduto cad. N. Peso brutto.
Maggiengo . . . fs. Rr.		Maggiengo . . . fs. Rr.
Ricetta . . . fs. Rr.		Ricetta . . . fs. Rr.
Terzolo . . . fs. Rr.		Terzolo . . . fs. Rr.
Carro, ed attralli . . . Rr.		Carro, ed attralli . . . Rr.
Peso netto Rr.		Peso netto Rr.
Pagato in contanti fs.		Pagato in contanti fs.
Pefatore		Pefatore

del disposto delle patenti nostre del 19 marzo scaduto anno, a riguardo del chiudimento delle varie aperture, ed ingressi delle case dei particolari, e dei diversi vicoli, e doppii passaggi, che frequentemente si incontrano in detta Città, ed inoltre relativamente alla prescritta illuminazione degli atrii, e dell'interno di detti ingressi sino alle ore undici della notte, insorgano tuttavia a riguardo di quelle case, che spettano a più padroni, e così pure di quelle, il di cui ingresso serve ad altre case interne, varie questioni sul punto a chi spetti la spesa delle porte di nuovo costruttesi, o dal costrursi, e delle ferramenta di esse, come anche chi debba pagare le lampade, e a carico di chi debba essere la manutenzione del lume di esse, e la manodopera tanto per il censimento delle medesime come pure per il chiudimento suddetto». Per risolvere celermente la questione, le stesse regie patenti dell'8 agosto 1783, incaricano il vicario, «sentite in contraddittorio le parti, di procurare fra di esse un'amichevole adeguamento, e questo non riu-



Veduta del Ghetto di Torino illuminato, con l'apparato costruito in occasione delle feste per le nozze di Carlo Emanuele III con Elisabetta di Lorena. Disegno preparatorio a penna acquerellato di Bernardo Vittone e Giuseppe Maria Piovano per l'incisione di Gaetano Bianco edita in: *La sontuosa illuminazione*, Torino, 1737. (Collezione Simeom, D 610)





scendo, provveda a decidere sulle rispettive istanze».

Non tardano però a insorgere guai e difficoltà di carattere economico più generale. L'impianto di illuminazione, messo a punto da una deputazione formata «di quattro soggetti del corpo decurionale», sin da subito presenta elevati costi di esercizio (130.000 lire). Il 25 aprile 1783 i sindaci di Torino espongono il bilancio negativo: gli introiti del dazio sul fieno, 51.000 lire, sommati alle previste 17.360 lire provenienti dalle casse statali, non risultano neppure lontanamente sufficienti a coprire le spese. Sua Maestà si «degnò di tutto leggere in presenza dei sindaci sic-

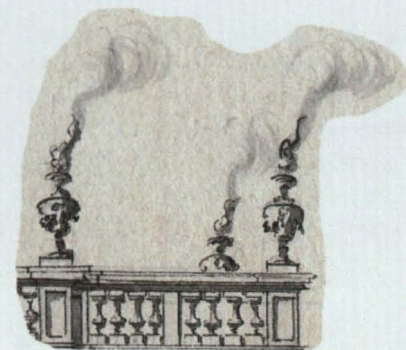
In seguito all'aumento del prezzo dell'olio l'impresario della notturna illuminazione chiede alla Città di Torino che gli venga corrisposto un indennizzo. Il vicario glielo accorda.

(*Carte sciolte*, n. 5131)



Veduta della Faciata, e Laterali del Castello dalla parte della Doragrossa con l'illuminazione segnata per metà, in occasione delle feste per le nozze di Carlo Emanuele III con Elisabetta di Lorena. Disegno a penna acquerellato [1737].

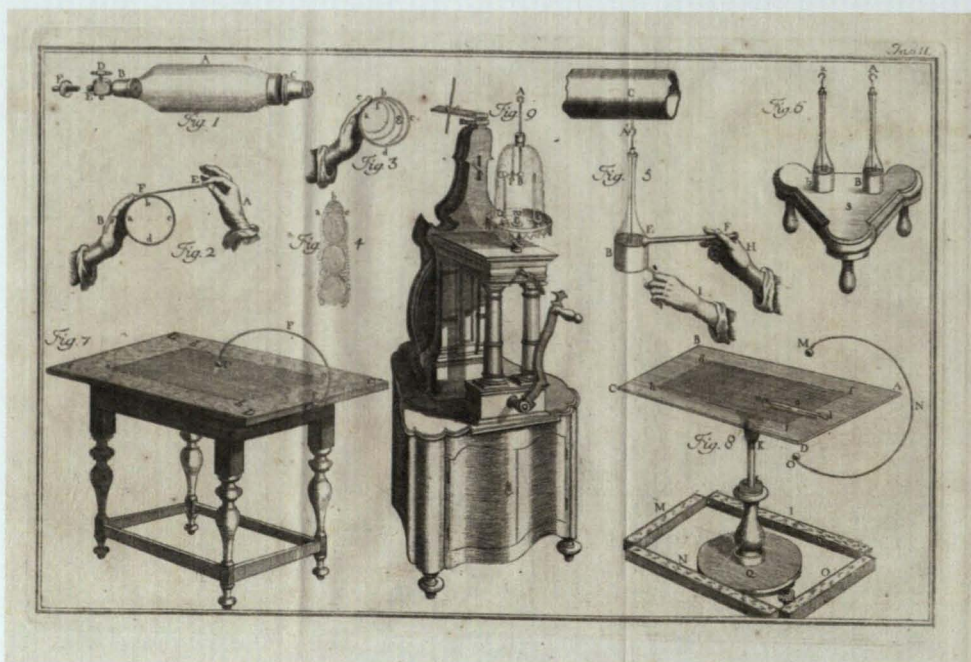
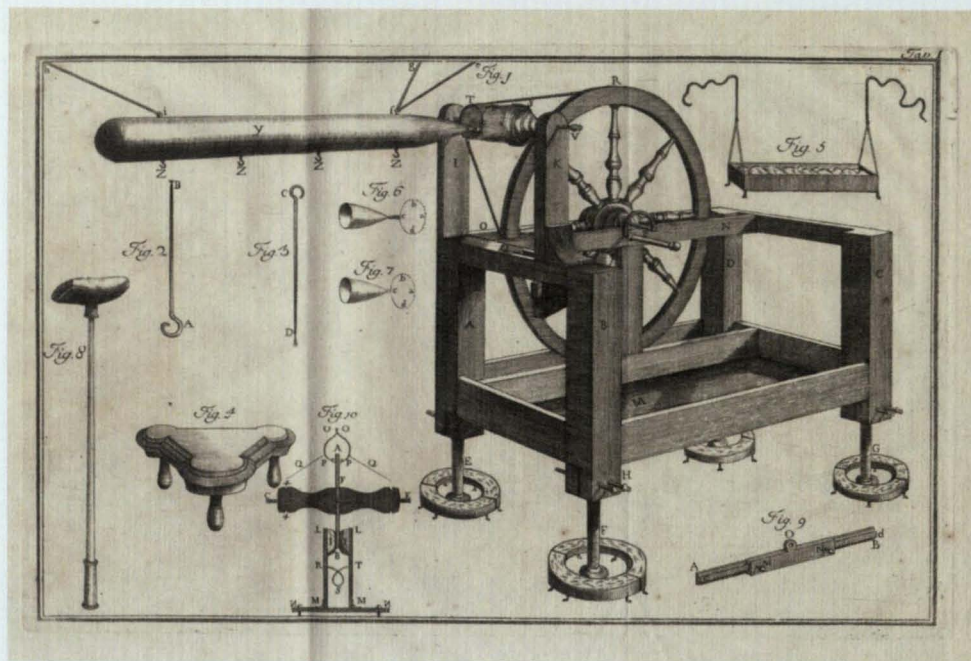
(*Collezione Simeom*, D 647)



Giambattista Beccaria, *Elettricismo artificiale*, Torino, Stamperia Reale, 1772.

(Nuove acquisizioni)

Docente di fisica sperimentale presso l'università di Torino, Giambattista Beccaria contribuì a trasformare lo studio dei fenomeni elettrici da semplice oggetto di curiosità in disciplina scientifica. Il suo trattato *Dell'elettricismo artificiale e naturale* (1753), in cui sosteneva le teorie di Benjamin Franklin, gli valse nel 1755 la nomina a membro della Royal Society.



denzies di questi casta un piccolo fudo
di francia, vale a dire cinquanta, e un
al corlo corrente a
sordo di nostra moneta, e gliu si
genova, fabbrica
sotto il nome di Liono, ~~deno di p...~~

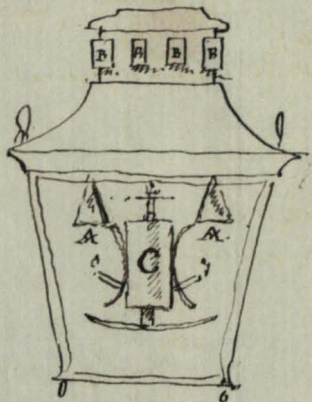
Disegni della
Forma d'un Lampiono di Geneva.



Indice —

- A La lampade
- B Magazzino, o sia recipiente dell'oglio
- C Sfora, o sia buco per cui l'oglio si comunica alli
bombaci
- D mèches, o siano bombaci
- E Riverberi di Lottone, concavi, ed argentati, contro
cui ripercuote la luce dei bombaci, ed e' tramandata
contro li vetri del lanternone.

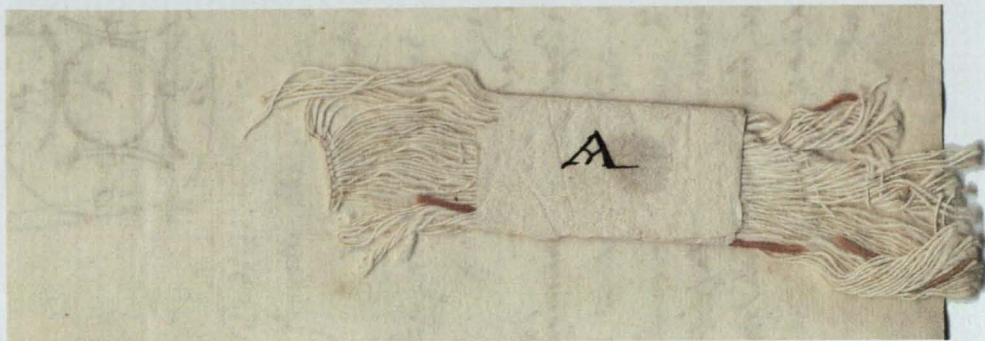
Segue la figura dimostrativa d'un lanternone



Indice.

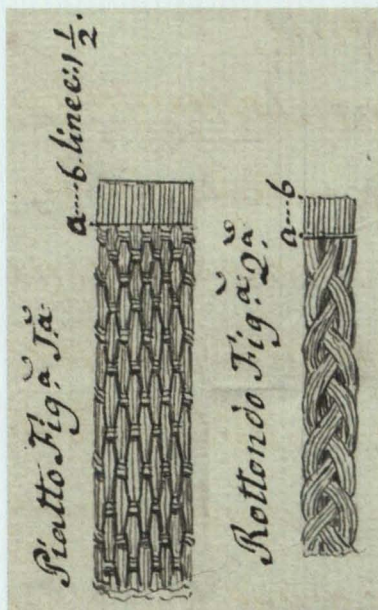
- A. fornelli che ricevono il fumo dei bombaci, eto trama adana
fuori del lanternone per li sfori B
- C lampade appesa nel lanternone, il suolo del quale e'
spazientemente rivestito d'un vetro

Io sono nel caso di procurare all' Illmo. Citta' di Torino
un trattato detagliato della maniera con cui e' Geneva
illuminata in tempo di notte mediante che mi s'ia permesso
di impiegare d'ordine di quella un Architetto competente
che deve ritornare nel mese venturo a Torino, e che
posterà seco ogni disegno, e diversi modelli che potrebbero
vincere utilissimi trattandosi di cose vedute, e non di



Memoria contenente l'offerta fatta di una
persona di Geneva, in cui propone di
introdurre in Torino alcuni miglioramenti
secondo il metodo d'illuminazione colà
in uso sul disegno unito dei lampioni, e
la forma del bombace, e dei lucignoli,
che vi si adoperano. Manoscritto, 1782.
(Carte sciolte, n. 5090)

1785. La città adotta un sistema di illuminazione più economico ed efficace, messo a punto dal luogotenente Giuseppe Ruffino.



Segreto del lucignolo ossia stoppino economico inserviente alla notturna illuminazione di questa città pervenuto in un plicco sigillato agli Ill.^{mi} Sig.^{ri} Amministratori li 6 maggio 1785. Manoscritto. (Carte sciolte, n. 5100)

Il sistema messo a punto dal capitano Giuseppe Ruffino, che prevedeva l'uso di uno stoppino, era vantaggioso perché produceva una luce intensa senza provocare fumo e cattivi odori, consentendo inoltre un notevole risparmio.

La descrizione dettagliata del sistema, redatta dal capitano Ruffino, era stata depositata nella *guardarobba delle quattro chiavi* (nell'Archivio) e ivi custodita fino alla morte dell'inventore.

come pure di lodare la loro attenzione e zelo in renderla informata di un affare di simile riguardo»; ma i decurioni auspicavano qualcosa in più di una semplice "lettura". La Congregazione sospende così il pagamento di lire 20.000 per il «cevo», taglio finanziario che provoca le dimissioni dei quattro membri della commissione. Il periodo critico viene superato grazie all'adozione di un sistema di illuminazione molto più economico, messo a punto dal luogotenente Ruffino. Il «sistema Ruffino» – in uso fino al 1826, quando viene sostituito dal «sistema Bordier» – riscuote un notevole successo, al punto che la Congregazione accorda all'inventore una pensione annua di 1200 lire. Fra il 1782 e il 1783, per assicurare una migliore «pubblica tranquillità in Torino» vengono istituiti vari corpi di guardia «per vegliare alla custodia della notturna illuminazione». Ciascuna ronda è composta da 10 uomini più un caporale, la paga giornaliera per i soldati è fissata in sei soldi, i caporali ne guadagnano otto, inoltre la città si premura di corrispondere alla truppa «il pane e altri vantaggi alla medesima assegnati».

In poco più di un secolo la spese di esercizio dell'illuminazione pubblica erano passate da 62.239 a 729.381 lire.

Spese per l'illuminazione pubblica della Città di Torino

Anni	1797	1825	1855	1875	1900
Servizi					
ispezione e sorveglianza	3.028	1.150	1.100	2.717	10.532
illuminazione ad olio	57.000	53.049	47.233	36.605	57.309
illuminazione a gas	-	-	223.580	424.698	354.630
illuminazione elettrica	-	-	-	-	288.145
spese varie	2.211	3.849	5.603	-	15.352
gabinetto fotometrico	-	-	-	1.273	3.411
totale	62.239	57.688	277.517	465.294	729.381

Pianta topografica di Torino, nella quale è indicata la divisione dei dipartimenti delle Isole che spettano a ciascuno dei 15 Capitani Militari de' Quartieri [...] per la notturna illuminazione. Disegno a penna e acquerello, 1782. (Collezione Simeom, D 60)



1789. La Reale Accademia delle Scienze bandisce un concorso per migliorare il sistema di illuminazione pubblica. (Carte sciolte, n. 5114)

PROGRAMMA
DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE
DI TORINO

Sebbene l'illuminazione di Torino abbia meritate le lodi de' cittadini e degli stranieri, si può tuttora sperare di perfezionarla maggiormente, ossia col sostituire all'olio d'oliva altra materia infiammabile di minor prezzo, ossia collo scegliere, conservare, e preparare convenientemente la stessa materia infiammabile, ossia col fare qualche cambiamento alla forma o alla materia de' finali, de' riverberi, e de' lucignoli, ossia per fine col migliorare il collocamento, la distribuzione, o l'accendimento de' medesimi finali. Ondech desiderando i sindaci e consiglieri della città di procurare o una illuminazione eguale all'esistente con minore spesa, ovvero con eguale spesa un'illuminazione maggiore, hanno richiesto l'accademia reale delle scienze di ricevere ed esaminare tutto ciò, che le sarà presentato intorno a questo argomento, coll'assicurazione che ogni utile suggerimento verrà premiato dalla città in proporzione del merito, senza fissazione di tempo, e senza esigere il segreto sul nome degli autori, conservandolo però a' quelli, che li brameranno.

L'accademia, che in ogni occasione si pregia di cooperare alla pubblica utilità avendo di buon grado aderito a tale richiesta, notifica col presente invito:

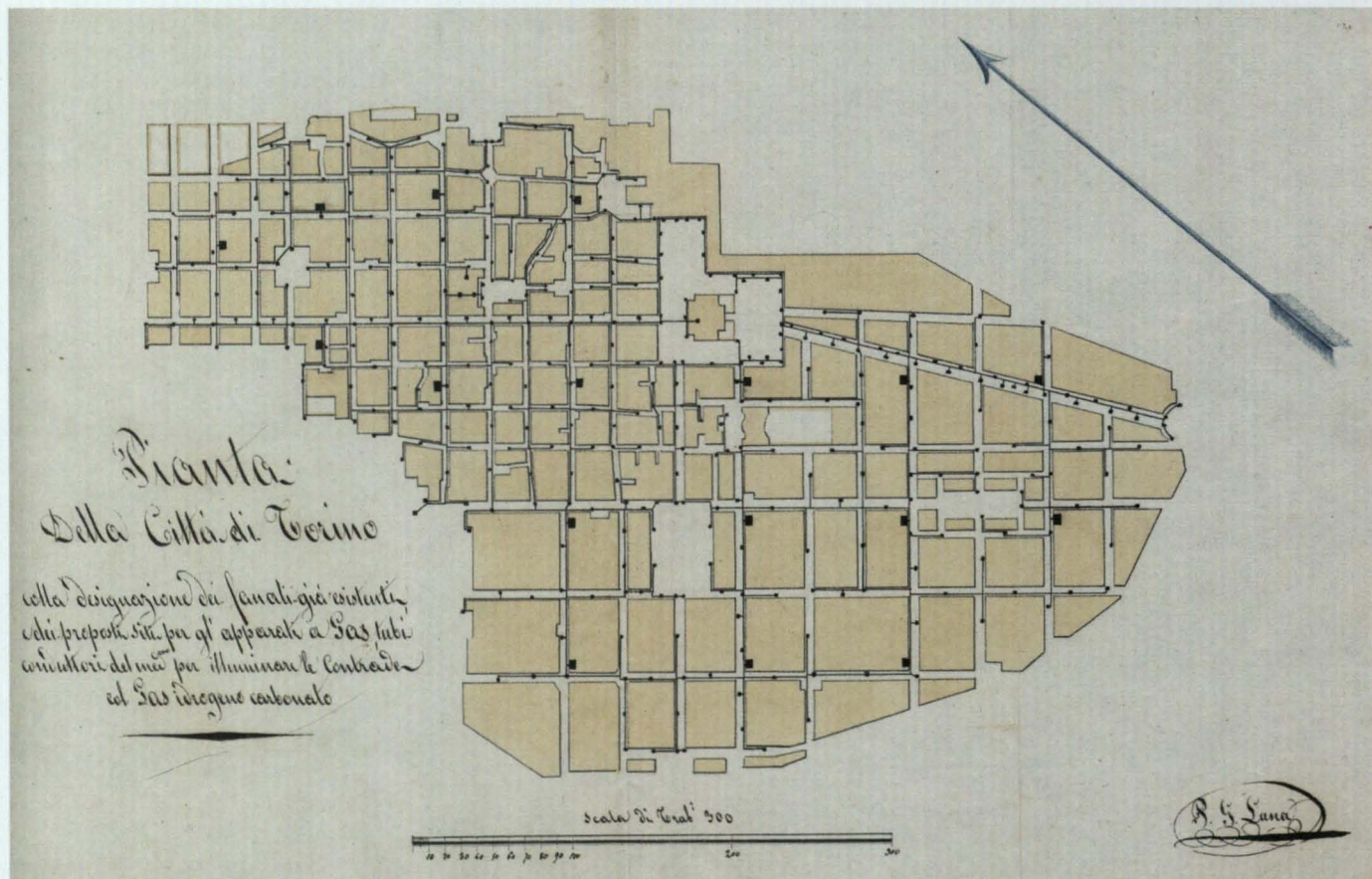
Che ognuno potrà concorrere, eccettuati gli accademici. Che gli scritti dovranno essere di carattere chiaro in latino, italiano, o francese.

Che negli stati di S. M. si potranno rimettere i pieghi, senza francamento, agli uffizi delle poste, coll'indirizzo al sign. abate Valperga di Caluso segretario perpetuo, e potranno etziando consegnarsi all'uffizio dell'accademia le dissertazioni e i modelli o disegni.

Che gli autori, i quali vorranno tener segreto il loro nome finché abbiano ottenuto un favorevole giudizio, trasmetteranno, secondo il solito, un polizino suggellato, entro cui siavi il loro nome, e fuori la stessa divisa, che sarà in fronte dello scritto.

Torino addì 28. luglio 1789.

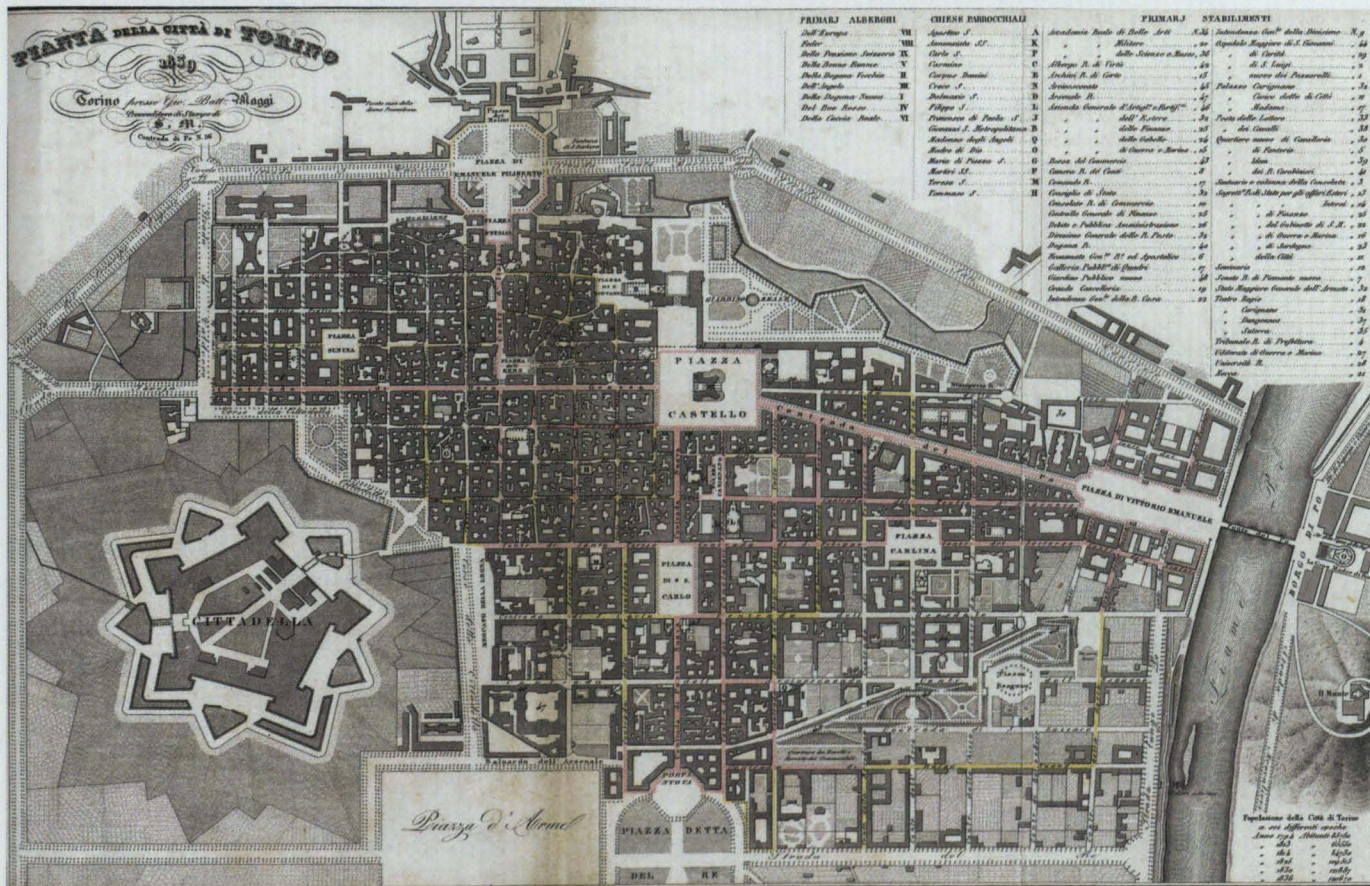




Pietro Giacomo Lana, *Pianta della Città di Torino colla designazione dei fanali [a olio] già esistenti e dei proposti siti per gl'apparati a gas, 1819.* (*Ragionerie*, 1819, vol. 9, pp. 988-989)

Le lanterne a olio nel 1782 erano 630; 938 nel 1825. Nel 1900 si contavano 485 fanali ad olio, 4483 a gas, 464 lampade a luce elettrica, ad arco e ad incandescenza, per un totale di 5432 fanali. Al di là del numero dei lampioni occorre considerare anche l'aumento dell'intensità della luce: a fronte di una modesta fiamma d'olio minerale prodotta dal «becco Auer», si era passati alle lampade elettriche da sette e diciassette *ampere*. L'energia elettrica non soppiantò di colpo le lampade ad olio, che curiosamente nel 1900 assorbivano gli stessi costi di cento anni prima.

Come mostrano i dati riportati nella tabella a pagina 16, l'ispezione e la sorveglianza degli impianti costavano parecchio nel 1797 e poco nel 1825: in questo lasso di tempo infatti il servizio fu appaltato ai privati con il conseguen-

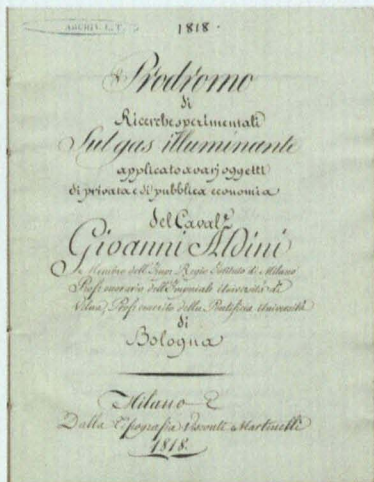


te sgravio dei costi sostenuti dal Municipio per i controlli. Anche in epoche successive la spesa per la sorveglianza non fu particolarmente rilevante, poiché al servizio fu preposto un ispettore di polizia premiato con un minimo incentivo in denaro.

Negli anni successivi le spese aumentarono per vari motivi: la maggior estensione dell'area illuminata, l'assunzione dei periti addetti alle analisi chimiche, la diversa tecnologia della luce elettrica che essendo un servizio innovativo e più raffinato richiedeva anche maggiori interventi di manutenzione. Il conto consuntivo del 1825 indica che l'appalto per l'illuminazione notturna richiedeva un esborso annuo di lire 58,50 per ciascun becco o fiamma. Quell'anno il rapporto di una commissione nominata per studiare miglio-

Pianta della Città di Torino, 1839.
(*Ragionerie*, 1839, vol. 49, p. 448)

Nel 1839 la società Gautier sottopone alla Città un progetto per l'illuminazione a gas di alcune vie del centro, colorate in rosa nella pianta. Esaminati costi e benefici, la Città sceglie di mantenere l'illuminazione a olio.



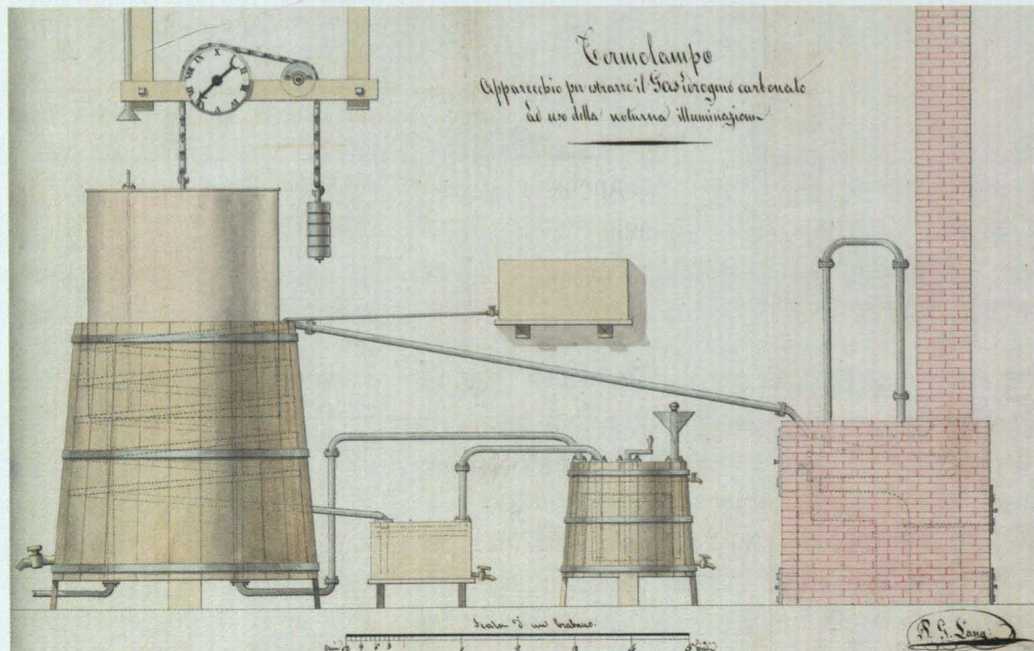
servizio specificava che in città erano presenti 54 fanali ad una fiamma, 405 a due fiamme, 14 a tre fiamme, 8 a quattro fiamme, per un totale di 481 fanali e 938 fiamme. La commissione non giudicò l'illuminazione insufficiente, né segnalò particolari difetti o lacune, ma propose



1837. Si costituisce la prima società per la fabbricazione del gas fuori di porta Nuova.

ugualmente un progetto di riforma. La spesa straordinaria sostenuta per impiantare il «sistema Bordier» ammontò a 43.625 lire, quella ordinaria si assestò a 88.190 lire.

Fra il 1825 ed il 1855 avvenne il primo grande cambiamento: nel 1837 fu



costituita la prima società per la fabbricazione del gas (quella di Porta Nuova), ma il nuovo combustibile fu utilizzato per l'illuminazione pubblica soltanto nel 1846 per un tratto di via Nuova (l'attuale via Roma). Nel 1851 si impiantò la seconda società, quella di Dora. Nel 1855 erano già stati installati 587 fanali a gas, accesi per tutta la notte, e 262 in funzione per metà notte: il prezzo del gas ammontava a 45 centesimi al metro cubo,

Prof. 51.8.10.

1795



Gaetano Lombardi, Vaso portalamпада per lo scalone del Palazzo Civico. Disegno a penna e acquerello, 1823. (*Ragionerie*, 1823 Il semestre, vol. 17, p. 1795)

Pagina a fronte:

Gioanni Aldini, *Prodromo di ricerche sperimentali sul gas illuminante applicato a vari oggetti di privata e di pubblica economia copiato per uso della Città dalla stampa imprestata dalla Segreteria della Reale Accademia*. L'originale fu pubblicato a Milano nel 1818. (*Carte sciolte*, n. 5132)

Il nuovo Gazometro, in *Torino e i suoi dintorni*, Torino, Schieppati, 1852. (*Collezione Simeom*, G 14)

Il gasometro fu costruito nel 1851 tra il ponte Mosca e quello delle Benne, in aggiunta al vecchio stabilimento esistente dal 1838 fuori di porta Nuova.

Pietro Giacomo Lana, *Termolampo. Apparecchio per estrarre il gas idrogeno carbonato ad uso della notturna illuminazione*, 1819.

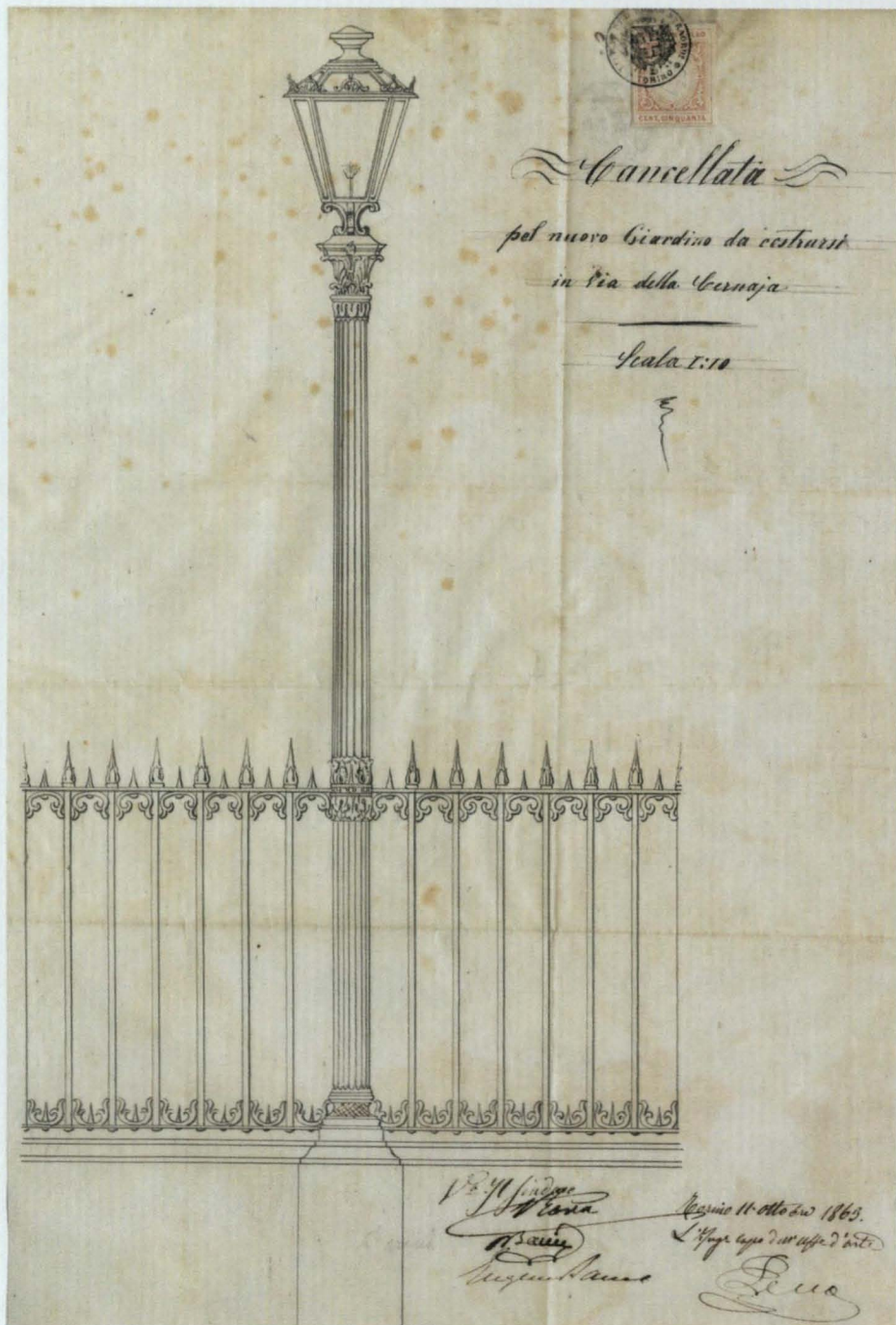
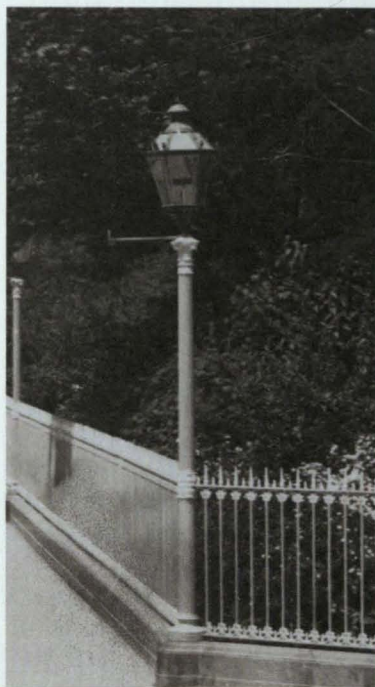
(*Ragionerie*, 1819, vol. 9, pp. 986 - 987) Direttore del servizio della pubblica illuminazione torinese e capo dei pompieri, Lana fece costruire un impianto per distillare oli e grassi e produrre gas luce. A scopo dimostrativo nel 1823 illuminò con questo metodo il caffè Gianotti, ora San Carlo, nell'omonima piazza.

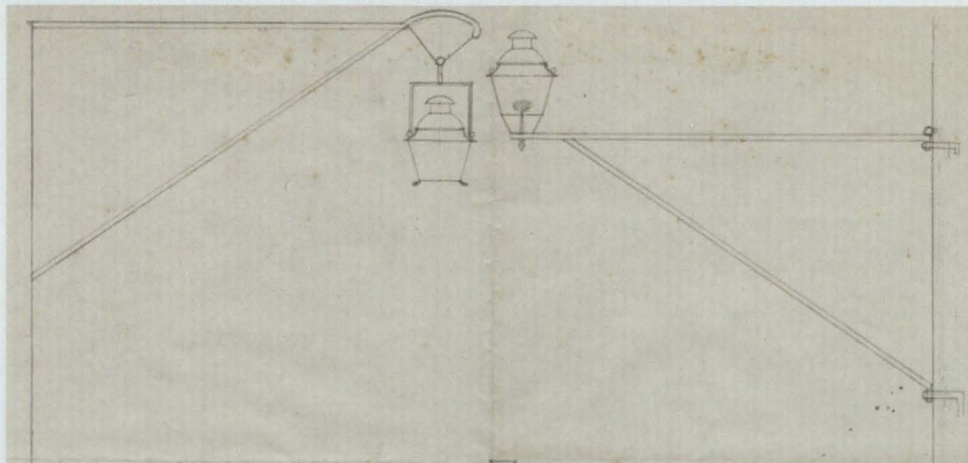
1846. E' illuminato a gas un tratto di via Nuova, attuale via Roma.

1851. Nasce la seconda società per la fabbricazione del gas, con sede tra il ponte Mosca e quello delle Benne.

Progetto di cancellata e lampione per il giardino della Cernaia, 1863.
(*Scritture private*, 1863, vol. 61, p. 302)

Un lampione del giardino della Cernaia fotografato da Giacomo Brogi intorno al 1890 circa.
(*Collezione Simeom*, D 2739, particolare)





Giacinto Ottino lattoniere, 1840 quando trattavasi di cambiare i fanali Bordier coi lampioni del gaz.

Disegno del fanale a olio Bordier, a sinistra, e del nuovo modello a gas progettato da Giacinto Ottino.

(Carte sciolte, n. 5143)

erano inoltre presenti 167 lampioni ad olio di prima categoria, 11 di seconda e 14 di terza. Nel 1875 il gas costava 25 centesimi al metro cubo, i fanali utilizzati per tutta la notte ascsero a 1846, quelli per metà notte a 658; il numero dei lampioni ad olio rimase costante (196).

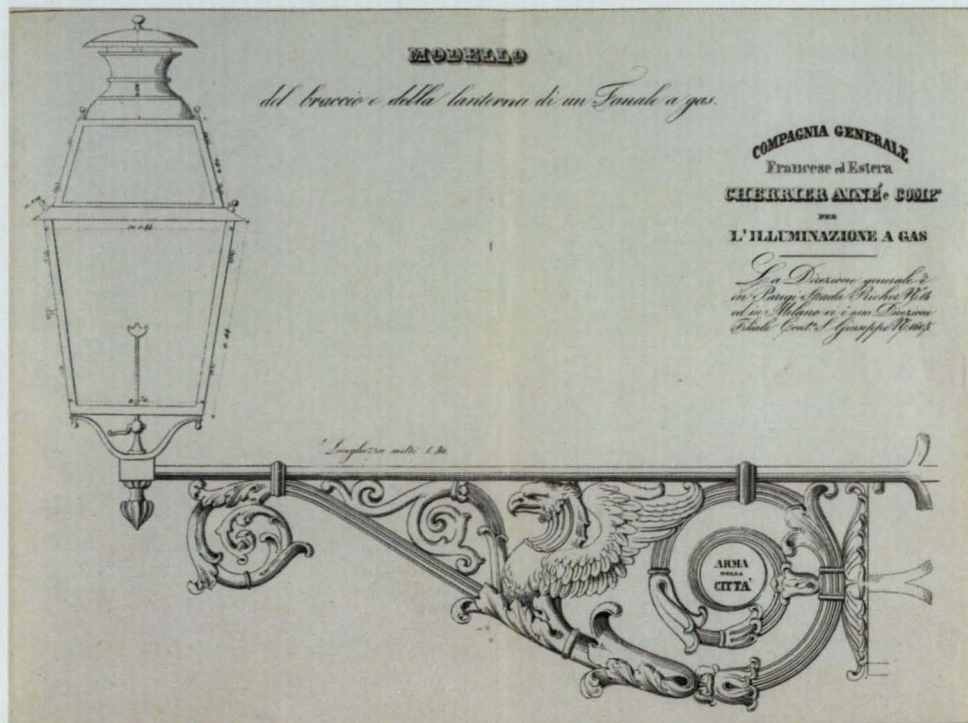


Tavola allegata all'opuscolo *La nuova illuminazione in Milano*, Milano, 1845 (Carte sciolte, n. 5139) con il modello di un fanale a gas utilizzato per l'illuminazione delle strade.



TAVOLA DEL NUOVO ORARIO

Annata — Giorni 365. — Ore 3684. »

PER GLI ANNI VOLGARI

Quantitativi trimestrali	1.° Semestre — Giorni 181. — Ore 1772. »						2.° Semestre — Giorni 184. — Ore 1909. »						Quantitativi trimestrali
	INDICAZIONE DELLE EPOCHE		FASI DELL'ILLUMINAZIONE			INDICAZIONE DELLE EPOCHE		FASI DELL'ILLUMINAZIONE					
	Mese	Giorni inclusi	Accensione ad ore di sera	Spegnimento ad ore del seguente mattino	Durata per notte ore	Mese	Giorni inclusi	Accensione ad ore di sera	Spegnimento ad ore del seguente mattino	Durata per notte ore			
I. TRIM. - Giorni 91. - Ore 1015. »	GENNAIO . . . 31	Dal 1.° al 10	5 »	6 50	15 50	LUGLIO . . . 31	Dal 1.° al 10	8 50	5 »	6 50	III. TRIM. - Giorni 92. - Ore 1014. 15.		
		— 11 — 20	5 »	6 50	15 50		— 11 — 20	8 50	5 »	6 50			
		— 21 — 31	5 15	6 15	15 »		— 21 — 31	8 15	5 15	7 »			
	FEBBRAIO . . . 28	Dal 1.° al 10	5 50	6 »	12 50	AGOSTO . . . 31	Dal 1.° al 10	7 45	5 15	7 50		IV. TRIM. - Giorni 93. - Ore 1014. 15.	
		— 11 — 20	5 45	5 45	12 »		— 11 — 20	7 50	5 50	8 »			
		— 21 — 28	6 »	5 50	11 50		— 21 — 31	7 15	4 »	8 45			
MARZO . . . 31	Dal 1.° al 10	6 15	5 15	11 »	SETTEMBRE . 30	Dal 1.° al 10	7 »	4 50	9 50	V. TRIM. - Giorni 94. - Ore 1014. 15.			
	— 11 — 20	6 50	5 »	10 50		— 11 — 20	6 45	4 45	10 »				
	— 21 — 31	6 45	4 45	10 »		— 21 — 31	6 50	5 »	10 50				
APRILE . . . 30	Dal 1.° al 10	7 »	4 50	9 50	OTTOBRE . . 31	Dal 1.° al 10	6 15	5 »	10 45		VI. TRIM. - Giorni 95. - Ore 1014. 15.		
	— 11 — 20	7 15	4 15	9 »		— 11 — 20	6 »	5 15	11 15				
	— 21 — 30	7 50	4 »	8 50		— 21 — 31	5 50	5 50	12 »				
MAGGIO . . . 31	Dal 1.° al 10	7 45	5 45	8 »	NOVEMBRE . 30	Dal 1.° al 10	5 15	5 50	12 15	VII. TRIM. - Giorni 96. - Ore 1014. 15.			
	— 11 — 20	8 »	5 30	7 50		— 11 — 20	5 15	5 45	12 50				
	— 21 — 31	8 15	5 15	7 »		— 21 — 30	5 »	6 »	15 »				
GIUGNO . . . 30	Dal 1.° al 30 inclusivamente	8 50	5 »	6 50	DICEMBRE . 31	Dal 1.° al 10	5 »	6 15	15 15		VIII. TRIM. - Giorni 97. - Ore 1014. 15.		
						— 11 — 20	4 45	6 50	15 45				
						— 21 — 31	4 45	6 50	15 45				

L'Ispectore incaricato

Add 1.° gennaio 1854

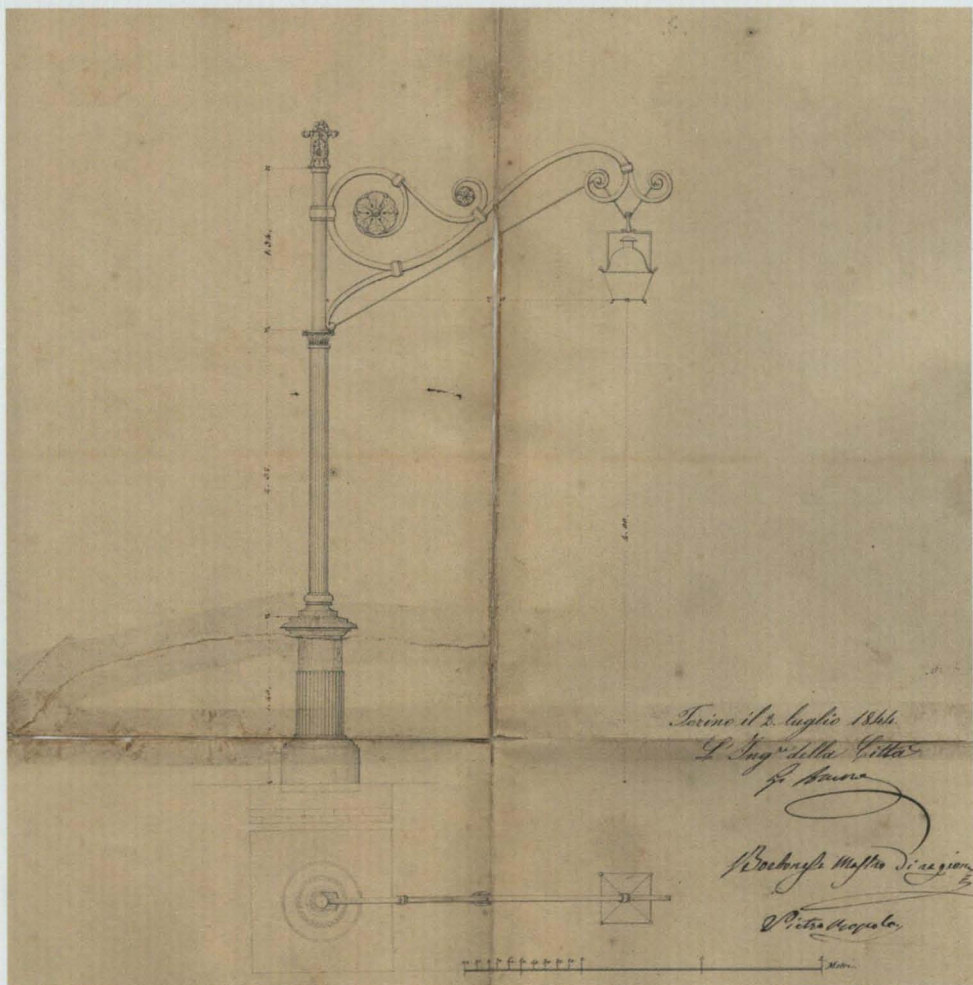
IL CAPO DI DIVISIONE

*Fella Giuffrè
Vittorio Pulcinella
Giovanni S. S. S.*

V.° IL SINDACO

Votto

Servizio di pubblica illuminazione,
Tavola del nuovo orario, 1854.
(Scritture private, 1855, vol. 48, p. 152)



Torino il 2. luglio 1844.
L'Ing. della Città
di Torino

Roberto Maffei
Pietro Bergele

Giovanni Barone, Progetto di colonne e bracci per il supporto dei lanteroni a olio per la pubblica illuminazione, 1844. (Scritture private, 1844, vol. 36, p. 197)

Da p. 26 a p. 29: Intestazioni illustrate di fatture commerciali di lattonieri e fabbricanti di apparecchi a gas ed elettrici con sede a Torino nella seconda metà dell'Ottocento.

(Collezione Falzone del Barbarò)

LATTONIERE ED APPARECCHIATORE PER IL GAS
E ACQUA POTABILE



Ditta PILONE CARLO
DEI
CONIUGI RASARIO
Corso Vittorio Emanuele II. 68.

Fig.^{ra} Musso

Dare

le seguenti pagabili in Torino

Torino, il 31 10^{bre} 1902

<i>7^{bre} 20</i>	<i>Disbricata N. 2 protagieri a gas Da Serpressore, ingroscati i cubi metti e scicrificato altri apparecchi per mano d'opere</i>	<i>1 80</i>
	<i>Carriate N. 2 viti gatto ottone con scoglio</i>	<i>60</i>
	<i>Riparato un rubinetto dell'acqua colle rinnovazione del cuajo interno</i>	<i>70</i>
	<i>Presso la lampada a coppa in cui era pronto a preddate una fiamma una a ventaglio e disbricata</i>	<i>90</i>
	<i>Levato la vasca in rame presso la manilina e scatto bagno riparato saldato in più luoghi pronto Ma tira 0,10 tuba piombo di metall. 15</i>	<i>3 40</i>
<i>9^{bre} 28</i>	<i>Riparato saldato una pentola in ferro smaltata</i>	<i>30</i>
	<i>Riparato un lumino ad olio colle fiamme della sal bocchino e viti e foggiato ottone</i>	<i>70</i>
	<i>A ripartirsi</i>	<i>8 40</i>

ALCAGNO GIUSEPPE

Fabbrica e Magazzino
Via Po. N.º 40, 42, e Via Rosine N.º 2

67

FABBRICA D'APPARECCHI PER GAZ E LATTONERIA
COPERTURE METALLICHE

LAVORI DIVERSI
Diramazioni
GAZ ED ACQUA

GRANDE ASSORTIMENTO
Lampade
E CESSI INODORI

MONGINI CARLO

Provveditore della Casa
di S.A.R. il Duca d'Aosta

VIA BOGINO 8, ANGOLO VIA PRINCIPE AMEDEO

Premiato con Medaglia
all'Esposiz. di Torino 1884

LAVORI DIVERSI
Diramazioni
GAZ ED ACQUA

GRANDE ASSORTIMENTO
Lampade
E CESSI INODORI

MONGINI CARLO

FABBRICA
DI LAMPADE PER GAZ LUCE ELETTRICA
E LATTONERIA

Provveditore della Casa
di S.A.R. il Duca d'Aosta

Via Bogino 8 e 17

Provisto al Sig. N.º 100 Proprietario via Sauge 2

0/4
 7/11
 APPARECCHI E DIRAMAZIONI PER IL GAZ
 GRONDE E COPERTURE METALLICHE
 PARAFULMINI ED OGGETTI RELATIVI
FABBRICA
 POMPE IDRAULICHE
 DIRAMAZIONI PER ACQUA POTABILE
 CESSI INODORI
BOCCIOLONE GIUSE E CIA
 MECCANICI IDRAULICI DI S.M
 24 VIA LAGRANGE, 24
Provisto al N. 311^{mo} Signor Cav^o Musso, in casa Maspero

IMPIANTI DI LUCE E DI MACCHINE ELETTRICHE
GIUSEPPE ROLLE
 LANZO li. 26 Ottobre 1906

VIA DELL' OSPEDALE, N. 10
CONTINI & DEFABIANI
 LATTONIERI
 Diramazione Acqua
 Lavori in Zinco
 d'ogni genere
 Apparecchi
 per il Gaz
 ed articoli relativi

Plomberie pour Gaz

PIERRE PERIER
 PLOMBIER DE LA COMPAGNIE

Plomberie pour l'Eau

TURIN
 Rue S^t Maurice

VIS-À-VIS
 le restaurant du Citron d'or

FABRIQUE DE LAMPES & APPAREILS À GAZ

Casa fondata nel 1841.

ARMERIA
 POLVERI, MUNIZIONI
 ED OGGETTI
 relativi alla caccia

BODRÈ ALESSANDRO E FIGLIO
 NEGOZIANI IN FERRO

CALORIFERI
 STUFE, FRANKLINI
 FORNELLI-POTAGER
 l'essenti per arti e mestieri

BIELLA
 Via Umberto N° 86, Casa propria

Spedito al Sig. Sella Vittorio

le seguenti pagabili qui

VENDITA DI PETROLIO ALL'INGROSSO ED AL MINUTO DI PRIMA QUALITÀ

LANA ANTONIO E FIGLI

LATTAJ E VETRAJ VIA PRINCIPALE CASA BOERI

Provvisto

Alba il 19 Giugno 1872

19	16	taluni	di	Canale	giustata	e			
		Culovita						1.50	24.00

Henry Le Lieure, *Turin Ancien et Moderne. Palais Carignan.*
Stampa all'albumina, 1866 ca.
(Nuove acquisizioni fotografiche, 13_13)



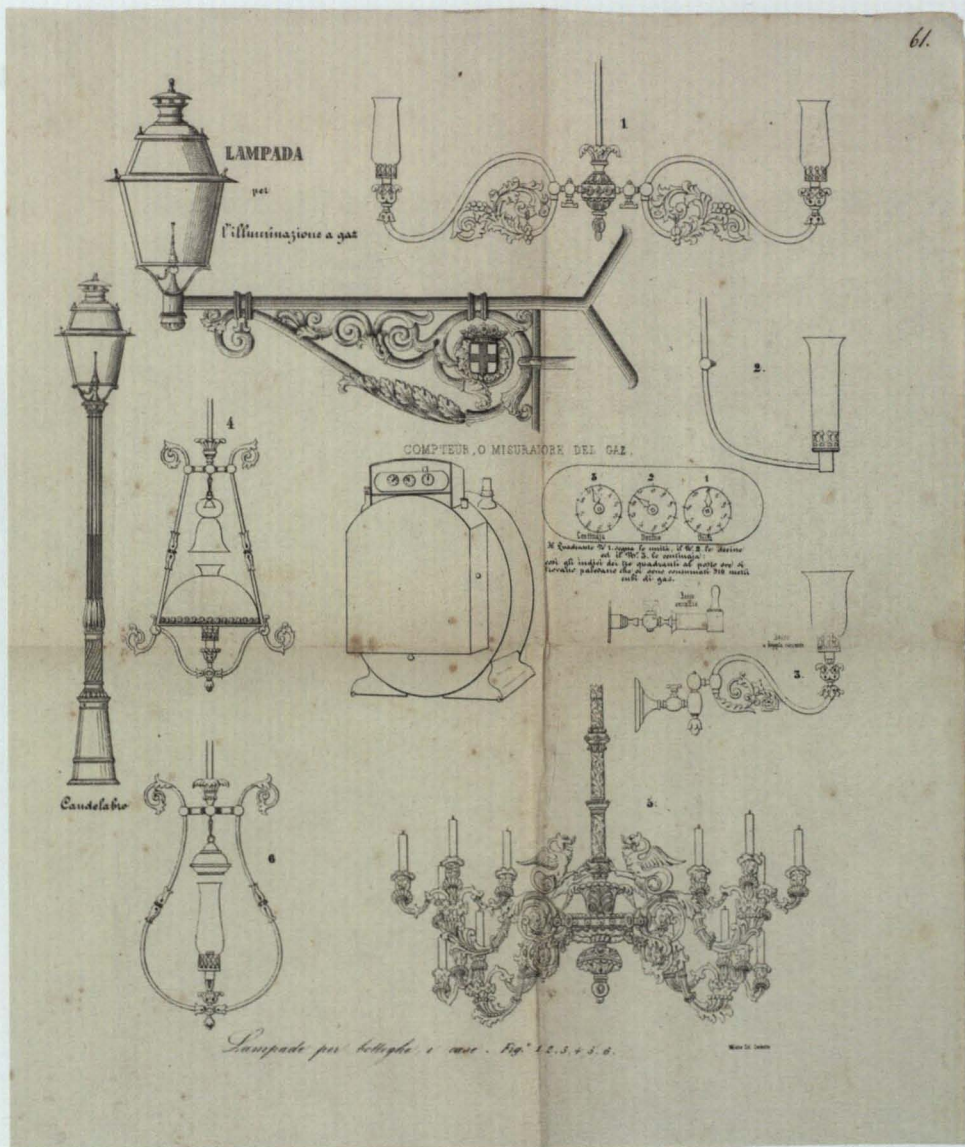
Henry Le Lieure, *Turin Ancien et Moderne. Eglise St. Charles et S.te Christine.*

Stampa all'albumina, 1866 ca.

(Nuove acquisizioni fotografiche, 13_06)



Tavola allegata all'opuscolo *La nuova illuminazione in Milano*, Milano, 1845 (*Carte sciolte*, n. 5139) con le tipologie delle lampade utilizzate per l'illuminazione a gas delle strade, delle botteghe e delle case.



IL TRIONFO DELL'ELETTRICITÀ

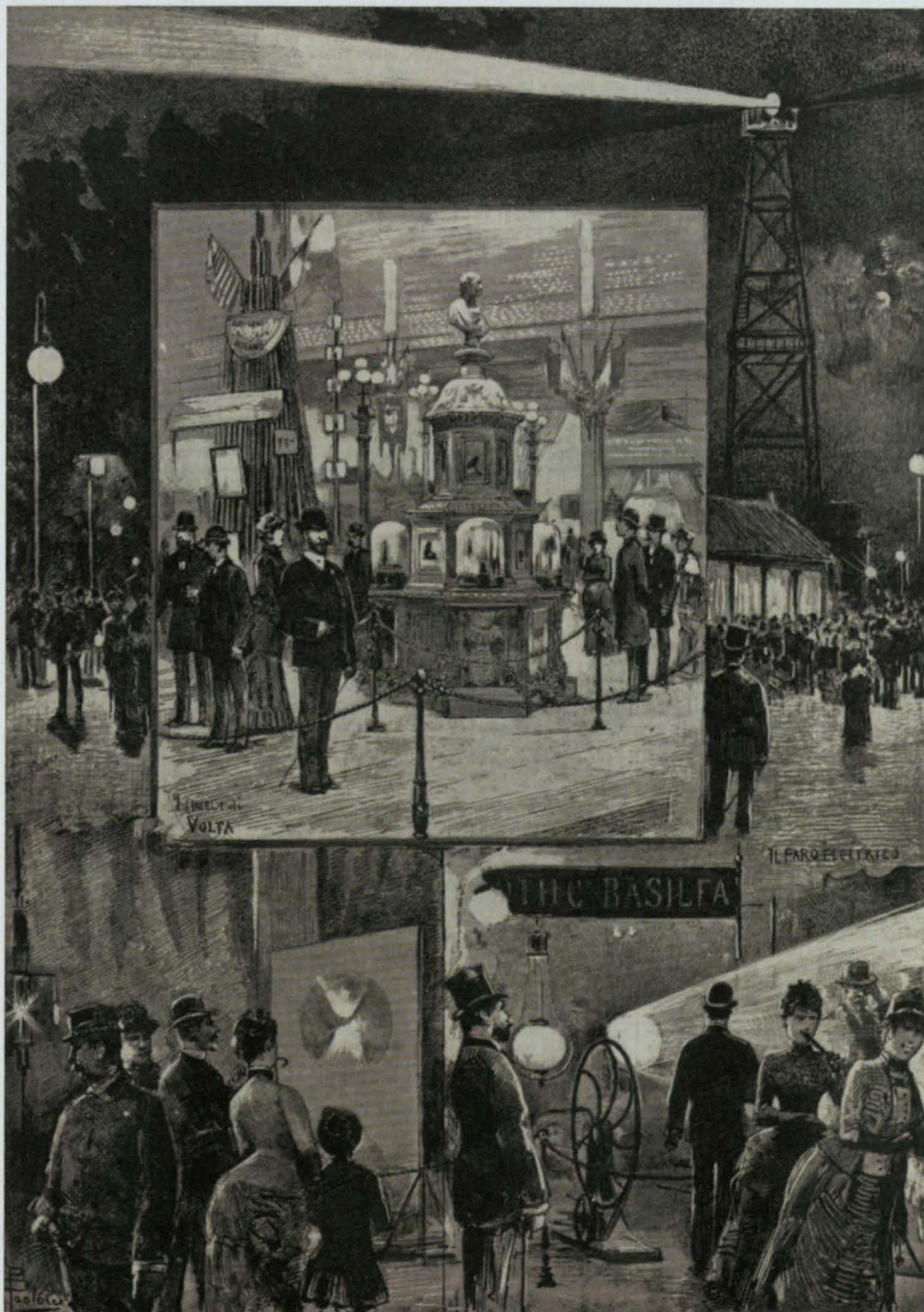
Tra il 1875 e il 1900 ebbe luogo la seconda rivoluzione con l'avvento di nuove tecnologie, tra cui la diffusione dei «becchi Auer», che consentirono un utilizzo più efficace del gas, e l'introduzione della luce elettrica nel 1884. Il costo dell'illuminazione a gas proseguì la sua parabola discendente: il fanale in uso per tutta la notte assorbiva un costo pari a 279 lire annue nel 1855, venti anni più tardi 133 lire e solo 95 lire nel 1900, nonostante l'eccezionale rincaro del prezzo del carbone registrato quell'anno. Malgrado l'avvento della luce

1884. Si afferma l'elettricità.



elettrica, il numero dei fanali a olio e a gas continuò a crescere di pari passo con l'aumento delle esigenze della popolazione, le pretese dei cittadini erano peraltro confortate da vari fattori, non ultimo il decremento del costo del servizio che consentiva di appagarle in larga misura. Così i fanali per l'illuminazione notturna completa, quantificati nel bilancio comunale del 1901, ascsero a 3336, quelli in uso per metà notte erano 1117; sempre quell'anno risultavano presenti in città 444 lampade elettriche e 485 fanali ad olio, il tutto per una spesa pari a 0,038 lire per ogni ora di accensione (nel 1875 la spesa ammontava a 0,05 lire).





Da p. 33 a p. 35:
L'illuminazione del corso Vittorio Emanuele, la sera del 27 aprile.
 Disegno di Ettore Ximenes in «Torino e l'Esposizione Italiana del 1884», n. 9.

Nell'ambito dell'Esposizione Generale Italiana, svoltasi a Torino nel 1884, fu bandito un concorso per l'invenzione di un sistema che consentisse l'utilizzo dell'elettricità in campo industriale. Si aggiudicò il premio di 10.000 lire Lucien Gaulard con un esperimento di trasporto della corrente alternata tra Torino e Lanzo, che segnò la svolta decisiva per la nascita dell'industria idroelettrica.

L'illuminazione elettrica nel recinto dell'Esposizione.
 Disegno di Carlo Chessa in «Torino e l'Esposizione Italiana del 1884», n. 44.

L'Esposizione elettrica.
 Disegno di Dante Paolucci in «Torino e l'Esposizione Italiana del 1884», n. 22.

Il «sole elettrico», grande proiettore della potenza di trentamila candele, fu realizzato dalla ditta Egger Kremeneschi e comp. di Vienna e Budapest e presentato nell'ambito della mostra dell'elettricità all'Esposizione. Collocato sopra una torre di legno alta 40 metri, illuminava la collina circostante.

(Collezione Simeom, B 703)

Il dibattito apertosi sulle tecnologie adottate per l'illuminazione pubblica trovò ampio spazio in un articolo apparso sul giornale dell'Esposizione nazionale del 1898: «La luce elettrica, la grande competitorice, si avvanza a grandi passi nella via del progresso. La luce a gas si difende ad oltranza e molte volte vince. Da pochi anni assistiamo alla lotta gigante, lotta fecondissima, che risultati grandiosi ci apporta. Prima era il gas padrone assoluto del campo, e la mancanza di competitori lo rendeva sdegnoso di ogni progresso; vennero poi le modeste lampadine elettriche a scuoterlo dal superbo letargo. A poco a poco le menti si aguzzarono, l'attività nei due campi diventò febbrile, ed ora i due nemici si incalzano, cercano a vicenda di oltrepassarsi, ma l'uno grida vittoria

Giacomo Brogi, *Torino. Via della Cernaia*, Fotografia, 1890 circa.
(Collezione Simeom, D 2739)





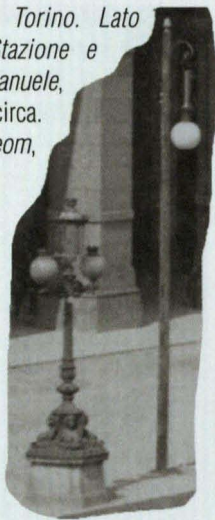
Giacomo Brogi, *Corso Vittorio Emanuele colla Stazione ferroviaria*, Fotografia, 1890 circa. (Collezione Simeom, D 2739)



oggi, e l'altro domani lo raggiunge, lo oltrepassa, e più in alto, più in alto inalbera la grande bandiera del progresso. All'Esposizione di Torino, la imponente mostra dell'elettricità sembra aver atterriti i gasisti. Poco, molto poco davvero si esposero per il gas. Sarebbe stato desiderabile qualche modello di officina e di gasometro, qualche campione di storta, di forno, di condensatore, di depuratore... ma nulla o quasi nulla di tutto ciò. Tanti perfezionamenti si ebbero negli anni trascorsi per la produzione del gas, tanti mezzi diversi escogitaronsi per ottenere la massima economia, comodità e sicurezza nell'esercizio di un'officina, e nulla traspare dalla nostra Esposizione.

Gli apparecchi per l'applicazione del gas a scopo illuminante sono, per contro, in discreto numero, e chi si arresta ad osservarli non può che restarne ammirato. [Il padiglione della Compagnia anonima continentale Brun] ove un grande emporio di lampade di ogni foggia, applicabili indifferentemente al gas e alla luce elettrica, dimostra come riguardo all'estetica, i due sistemi di illu-

Giacomo Brogi, *Torino. Lato d'arrivo della Stazione e Corso Vittorio Emanuele*, Fotografia, 1890 circa. (Collezione Simeom, D 2739)



minazione procedano di pari passo.

Arrestiamoci ora un istante alla mostra di Siry, Lizars e Comp. Questa società possiede all'estero grandiosi impianti con migliaia di operai. Da parecchi anni ha stabilito a Milano un grande opificio, diretto dall'infaticabile Guasco, per la produzione degli apparecchi destinati all'Italia. Il padiglione di Siry, Lizars e Comp. è di fronte a quello della Compagnia Brunt. In esso figurano lampade a gas artistiche di ogni forma e per ogni uso. Ogni stile vi è rappresentato ed in ogni stile ha raggiunto la perfezione. Anche qui si ammirano le lampade civettuole del Rinascimento, le grandiose del Luigi XV e del Luigi XIV, le capricciose del *rococò* e del pompeiano.

Una delle specialità, per non dire la prima, della Siry, Lizars e Comp., è il contatore a gas. Oramai questo contatore è così perfezionato, così sensibile, da misurare anche le minime erogazioni. I contatori a pre-pagamento, pure

Pagina a fronte:

Mensole in ferro fucinato per lampade ad arco fornite dalla ditta Giuseppe Pichetto per il Palazzo di Giustizia nel 1906.

(*Affari Lavori pubblici*, cart. 280, fasc. 4)

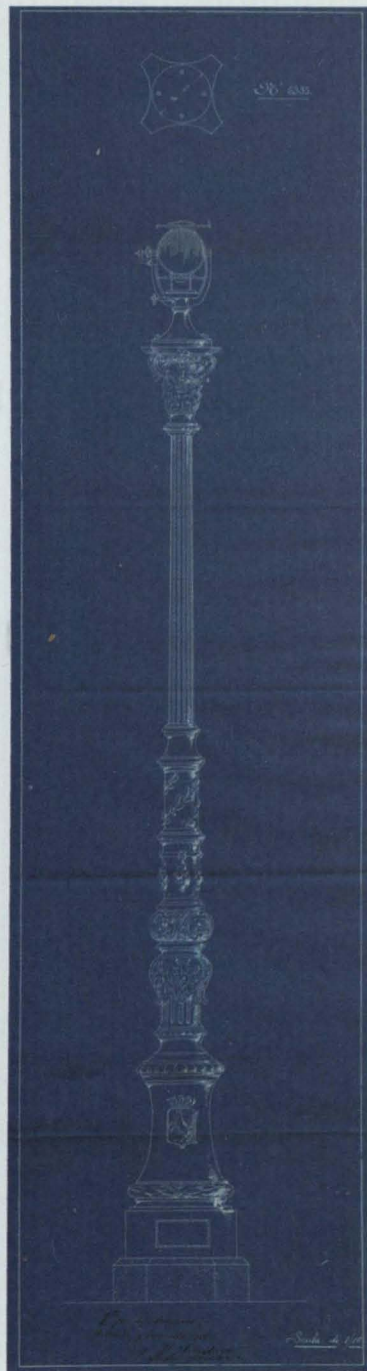
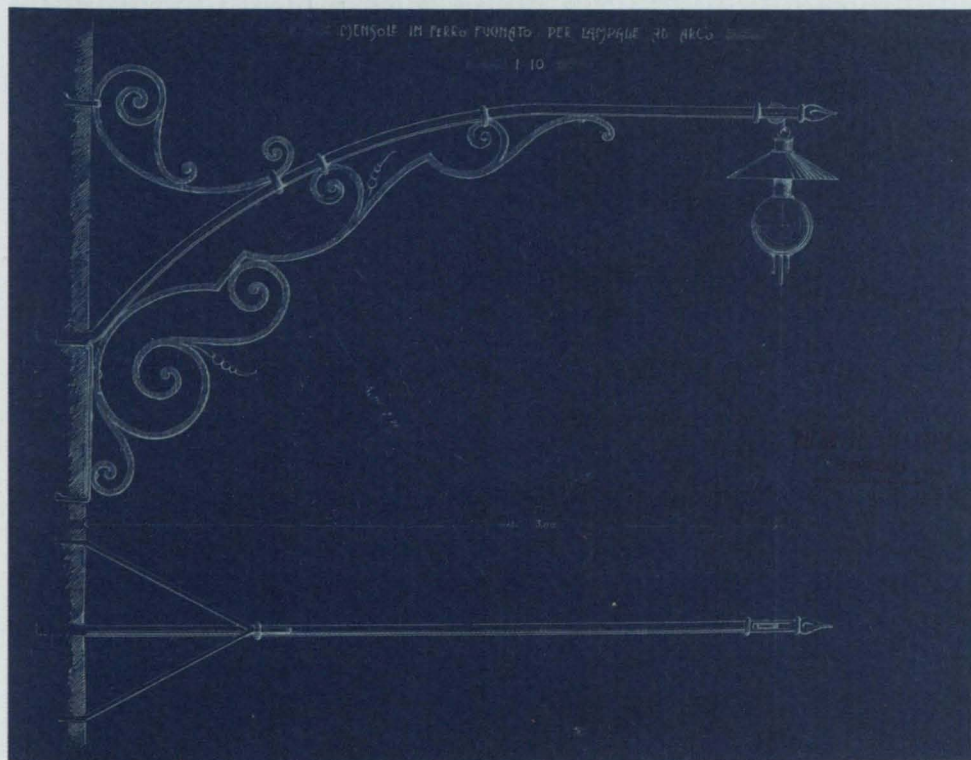
Candelabro con proiettore ad arco per illuminare il monumento a Vittorio Emanuele II, 1902.

(*Affari Lavori pubblici*, cart. 244, fasc. 5)

fabbricati dalla Siry, Lizars e Comp., costituiscono una novità della più alta importanza. In poco tempo nelle grandi città furono adottati a migliaia. Una povera famiglia incapace di sostenere la spesa per l'impianto a gas nella sua casa, ottiene gratuitamente l'adozione del contatore a pre-pagamento con ogni apparecchio necessario all'uso del gas, sia per luce che per riscaldamento. Quando le occorre, introduce nel contatore una moneta di dieci o venti centesimi, e questi le fornisce automaticamente quel tanto di gas proporzionato alla spesa.

Nel Salone ottagonale figura la mostra del Pandiani di Milano. Sono lampade in bronzo di grandissimo pregio, che guadagnarono al Pandiani ben 12 medaglie d'oro e 6 diplomi d'onore. [...]

Vicine a quelle del Pandiani sono le mostre di Giuliano Testori di Torino e di G. Micheli di Venezia. Lampade da chiesa, candelabri artistici, lampade





sospese in bronzo e in ottone a vetri colorati, lampade a filigrana, in ferro battuto, per entrate, giardini o vestiboli. Notevole è la lampada che il Micheli chiamò «della Regina». Un gran volo di angeli che circonda la fiamma così graziosamente da innamorare la nostra Regina, sì che la gentil Sovrana per ben sette volte ne ordinò la riproduzione.

Ed ora, abbandoniamo, sebbene a malincuore, il campo dell'arte, perché troppo a lungo ci si dovrebbe arrestare, ed entriamo nel campo essenzialmente pratico.

L'ing. Franklin Davis ha esposti nella Galleria del lavoro alcuni apparecchi della Società anonima per l'incandescenza gas (sistema Auer). Sono becchi ordinari, becchi ridotti, fanali a riverbero per l'illuminazione stradale, fanali a due o più fiamme ad incandescenza con gran globo opaco, atti a sostituire l'arco voltaico.

Il becco denominato Auer, che a tutta prima paventò i gasisti poiché ottiene maggior luce con minor consumo di gas, viene ora considerato, ed a ragione, come la tavola di salvezza contro l'invasione dell'elettricità. Il costo della luce è in generale minore, la fiamma più intensa, più costante che nella lampada ordinaria ad incandescenza elettrica.

Molti sistemi esistono di becchi ad incandescenza; infinita è la serie di *tulipes* e di globi e di vetri per l'ornamento del becco, e certo una splendida mostra si sarebbe ottenuta ammettendo alla gara espositori stranieri, come pure si fece per la luce elettrica.

Il sindacato italiano Greyson, rappresentato pure a Torino dall'egregio ing. Davis, applicò il suo sistema Somzée-Greyson ad illuminare l'Acquarium. Si tratta pure qui di un becco ad incandescenza, ove il potere luminoso della retina incandescente raggiunge il massimo grado mediante l'immissione di aria compressa nella fiamma per aumentarne il potere calorifico. La luce che si ottiene è vivissima, pari a quella dell'arco voltaico, e certo, se la durata della retina non è compromessa, se il getto d'aria nel becco è reso pratico ed economico, questo [ri]trovato segna un nuovo progresso per l'illuminazione a gas.

Sarà un nuovo spavento per i poveri gasisti che vedono aumentata la luce diminuendo il consumo, ma si consoleranno infine poiché anche questo è uno scudo contro i colpi mortali della grande nemica.

Presto, in Italia, le colossali forze idrauliche di cui si dispone saranno utilizzate. La luce elettrica allora conquisterà nuovo terreno, poiché potrà combattere anche nel campo economico, e se il gas non si intende cercando i massimi risultati coi minimi mezzi, la sua sconfitta sarà inevitabile. All'erta dunque o gasisti! Falcidiate i troppo lauti guadagni, incoraggiate le nuove scoperte, cercate anche voi di guadagnar terreno ogni giorno, ogni ora, ogni istante. I tempi dell'ozio arricchito, ignorante e sdegnoso, sono oramai trascorsi, avanti! avanti!».

Pagina a fronte:

Guerniture per pali Mannesman con bracci e lanterne a gaz, 1906.

(Affari Lavori pubblici, cart. 280, fasc. 4)

Società Anonima Elettricità Alta Italia,
Aviso a stampa da applicare ai pali della
linea ad alta tensione Avigliana - Torino,
1899.

(Affari Lavori pubblici, cart. 223 bis, fasc. 13)

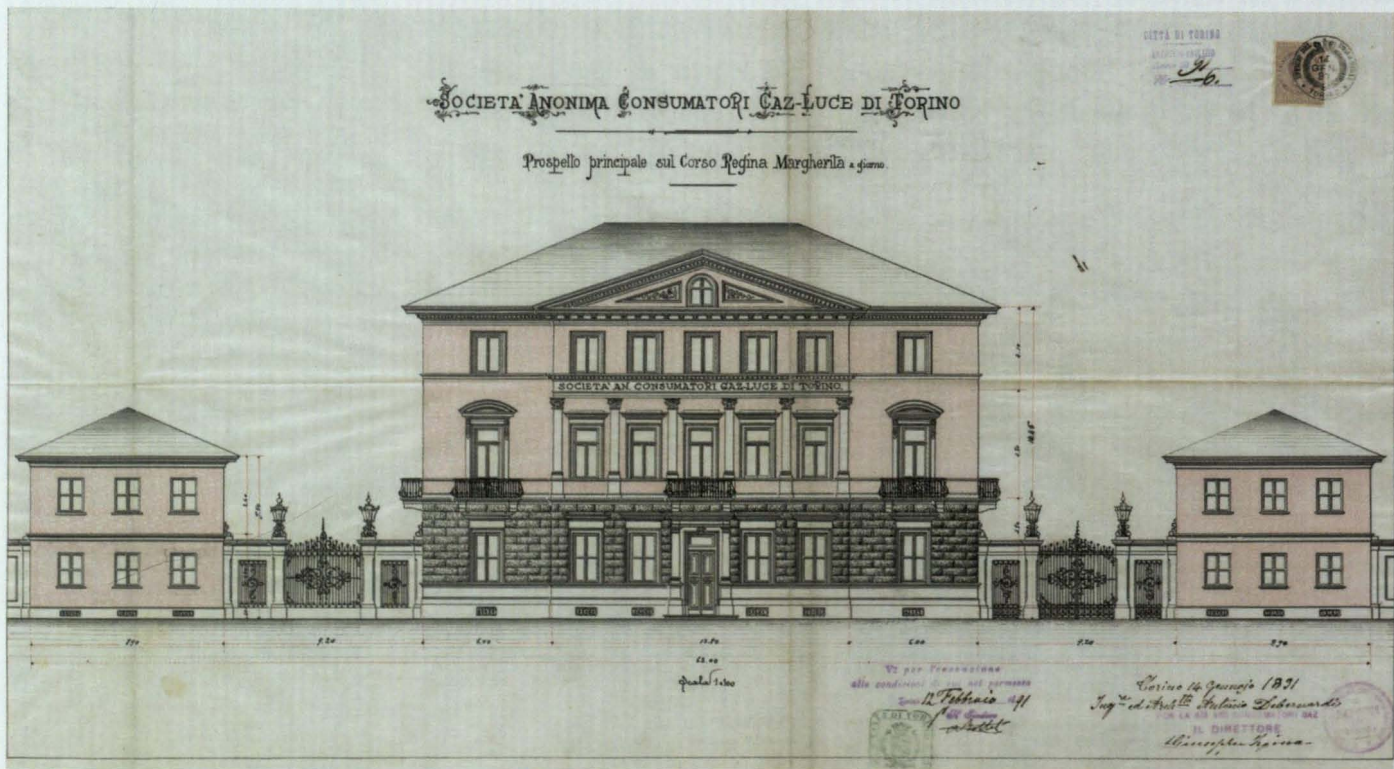
AVVISO

Si previene il pubblico che chi

TOCCA I FILI

*sia direttamente, sia con pertiche, sia con
funi, o qualsiasi altro mezzo, corre pericolo
di rimanere*

FULMINATO

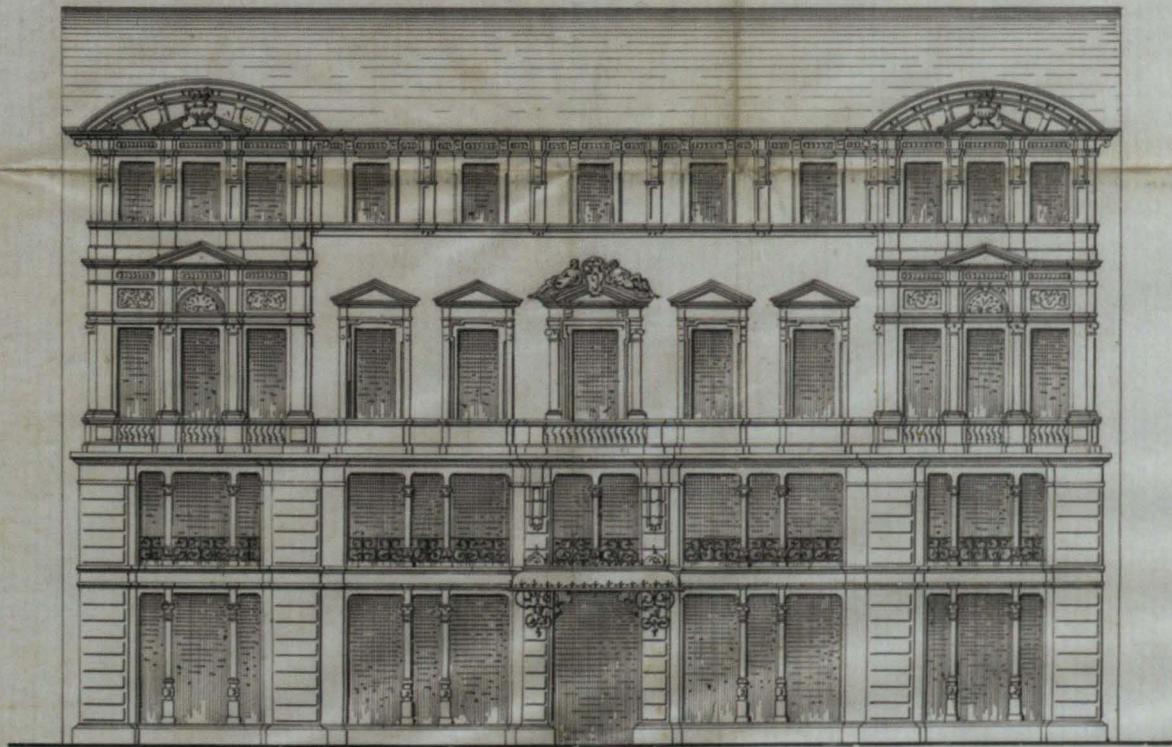


Antonio Debernardi, Società Anonima
 Consumatori Gaz-Luce di Torino.
 Prospetto principale sul corso Regina
 Margherita, 1891.
 (Progetti edilizi, 1891/6)

SOCIETA' ANONIMA ELETTRICITA' ALTA ITALIA

FABBRICATO PER LA SEDE SOCIALE

TORINO - VIA ARSENALE N. 21



Luigi Beria, *Società Anonima Eletticità
Alta Italia. Fabbricato per la sede sociale.*
Torino. Via Arsenale n. 21, 1901.
(*Progetti edilizi*, 1901/121)

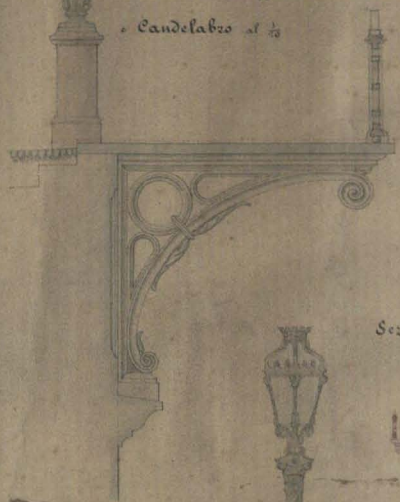
*Pagine seguenti: Progetto di alzamento
ed allargamento del Ponte sul Po [Vittorio
Emanuele I]. Inchiostro, acquerello e
china su carta.*

(*Tipi e disegni*, 87.4.10)

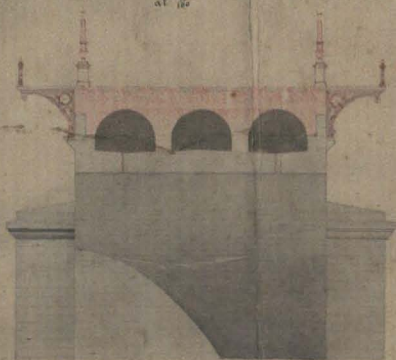
Lo studio fu eseguito tra il 1872 e il 1875, dettato dalle mutate esigenze di viabilità. Nel 1876, quando fu posata la linea tranviaria, l'originale parapetto in pietra fu sostituito con l'attuale parapetto in ghisa.

CITTA DI TORINO
 OFFICIO TECNICO DEL I. R. M.
 ARCHITETTURA
 N. 10 22 2 V. 3 43
 Foglio 4
 00007

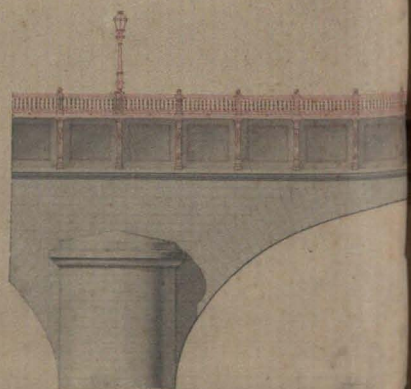
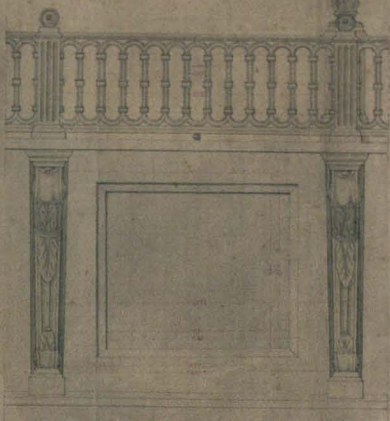
Menzola che sorregge il lastrone del marciapiede
 e Candellabro al 1/3



Sezione trasversale, alla chiave del 1° arco
 al 1/3



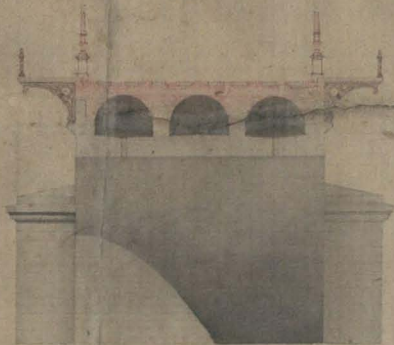
Menzole e Carapetto



Balaustrati del muro di riva
al b



Sezione trasversale, alla chiave dell'ultimo arco
al b



Profilo trasversale del
Muro di Riva a sinistra
sulla linea AB.

Profilo trasversale del Muro di Riva a destra del fiume So
sulla linea CD.



L'illuminazione domestica

Oltre alle luci "sulla" città, brillavano molte luci "nella" città; vale a dire le fonti luminose prodotte dai camini, dalle candele e dai vari combustibili utilizzati per riscaldare le abitazioni. In particolare la regolamentazione sulla vendita del legname da ardere raggiunse la massima articolazione il 13 dicembre 1665 con l'*ordine* di Carlo Emanuele II volto a proibire l'introduzione in città di «alcuna sorte di legna di minor lunghezza di piedi quattro e mezzo manuali, o sii mezzo trabucco, sotto pena della perdita del bosco [...] trovato di minor lunghezza», norme successivamente rivedute e integrate da Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, con l'editto del 30 dicembre 1679.

Com'è noto, il concetto di «bene pubblico» muta col trascorrere del tempo; ad esempio nel diciottesimo secolo le candele vengono considerate un prodotto sul quale non sono tollerabili «quegli abusi, che provengono dall'esosa ingordigia di cert'uni, li quali stando in agguato de' comuni bisogni, tosto che ne scorgono l'occasione, avidamente l'abbracciano, per farne con lucro illecito il proprio vantaggio in pregiudicio di altri». Il *Manifesto del vicario di Torino* del 5 aprile 1737, emanato per porre fine alle «moltiplicate doglianze per l'esorbitante prezzo, a cui già sono sbalzate le candele di cevo», stabilisce la «tassa» (un prezzo imposto) su questo specifico «ben pubblico» soprattutto per «ovviare al grave danno, che ne verrebbero a sentire li cittadini, ed abitanti di questa metropoli nella già ordinata illuminazione, qualora fossero costretti a provvedersi delle candele necessarie per essa all'eccessivo prezzo, che già si vendono; onde sendosi prima accertati del giusto valore degli ingredienti, che le compongono, ed avuto riguardo alla fattura ed alle altre spese necessarie per la fabbrica d'esse, come pure ad un competente utile a favore de' venditori, che contenti d'un onesto guadagno, non sono ingordi dell'illecito, avendo la presente Illustrissima Città già fatta provvedere la quantità che può essere necessaria per l'illuminazione delle piazze avanti, e dietro il Reale castello, di S. Carlo, e della grande contrada di Po; perciò in vigore del presente abbiamo stabilito il prezzo delle suddette candele di cevo della qualità prescritta dagli ordini di quest'Uffizio,



a lire dieci, e soldi dieci per cadun rubbo, e così a proporzione a soldi otto, denari sei per ogni libbra».



A parte la legna, il combustibile maggiormente utilizzato nel Settecento era il carbone. Il regio editto del 2 settembre 1749 demandava al vicario l'incarico di assumere tutti i provvedimenti necessari sul commercio dei combustibili. Il successivo manifesto del 18 novembre, oltre a fissare la «tassa» sui materiali, denunciava il solito malcostume: «la soverchia insaziabile avidità de' negozianti in legna e carbone, avendo tentato sotto varj esagerati pretesti di farne apparire una estrema inevitabile penuria, affine di forzarne l'eccessivo aumento de' prezzi a grave danno del pubblico». I rivenditori di legna al pubblico, tutti muniti di licenza, erano tenuti a condurre direttamente i loro carri in piazza San Carlo e lì dovevano restare finché non avessero venduto tutto il prodotto; in caso contrario sarebbe scattata una contravvenzione di 4 lire. Ad attendere i carri in piazza San Carlo c'era un «perito giurato e di nota probità, munito delle opportune istruzioni» incaricato di segnalare le fascine fuori misura che non dovevano essere vendute «secondo la tassa». Il prezzo della legna «fuori misura» era fissato dal perito, i venditori che si fossero rifiutati «di rimettere a' compratori il bosco al prezzo fissato, così dalla tassa prescritta per quello di giusta misura, che dalla tassa del perito giudicata per quello non di misura» erano puniti per la prima volta con il sequestro della legna «ed essendo recidivi con un tratto di corda». Uno scudo d'oro di multa, oltre alla perdita del carico, era invece la sanzione prevista per coloro che tentavano di «separare, diminuire, rifare le carra o salme, incrocicchiarne, o attraversarne le legne o fascine per farle comparire più abbondevoli, ed in qualunque modo esporle in vendita formate con frode ed arte capace ad ingannare gl'inesperti». La legna rimasta invenduta dopo le ore quattordici veniva comprata dal Municipio a un prezzo ridotto, per poi essere immagazzinata nei depositi cittadini.



Intestazione della fattura commerciale della manifattura di candele steariche e sapone dei Fratelli Lanza e comp., 1851. (Collezione Falzone del Barbarò)



Le norme sulla vendita del carbone erano più o meno le stesse, cambiavano però le frodi poste in essere dalla «malizia de' barcajuoli e de' carrettieri»: il materiale poteva risultare «bagnato, frammisto di pietre, o di simili altri inganni, per farne eccedere maliziosamente il peso». Nessuno poteva rifiutarsi di vendere il carbone «al peso» a sovrintendere sulla correttezza delle operazioni in piazza San Carlo era presente un «pubblico pesatore». I facchini e gli scaricatori non potevano «mercatarne, caparrarne, o comperare per qualsivoglia persona» il carbone dentro e fuori la mura della città. Il flusso degli approvvigionamenti era sempre garantito, anche in modo coercitivo: «ove poi, non ostante la discretezza del prezzo, a cui sono tassati il bosco ed il carbone, venissero per prava ostinazione de' negozianti in detti generi, o per altro qualunque accidente a cessarne le condotte, e così ne mancasse in questa Città l'opportuna sufficiente provvisione, in tal caso facciamo intender loro, ed a chiunque de' proprietari de' boschi si recisi, che al taglio maturi, che si procederà tosto da noi, secondo l'autorità da S.M. conferitaci a tutti que' rimedi forzosi, e più efficaci dal Regio editto stabiliti». Un'apposita «istruzione» (*Carte sciolte*, n. 425) dettagliava i compiti del pesatore, tenuto a «prestare nelle mani del Vicario il giuramento di esercire dett'impiego con puntualità, fedeltà da persona onorata, con soddisfazione del pubblico, sotto le pene in caso contrario arbitrarie del Sig. conte Vicario». Al custode dei magazzini era vietato «far negozi, ne per se, ne per interposta persona, di bosco e carbone sotto pena d'esser licenziato».



Luminarie e feste dinastiche: le nozze di Vittorio Emanuele II

In età barocca erano chiamate “mostruose illuminazioni”: nel 1722, per le nozze del futuro Carlo Emanuele III con Anna Cristina di Sulzbach fu Filippo Juvarra a realizzare per gli edifici delle principali vie e piazze della città apparati effimeri muniti di migliaia di lumi che crearono un effetto così spettacolare da diventare un riferimento obbligato per le illuminazioni successive. Le illuminazioni spettacolari, in tempi in cui le vie cittadine erano a stento rischiarate da fievoli fiammelle, rappresentavano un momento culminante delle feste. Immancabili nei matrimoni principeschi, ma anche nelle celebrazioni politiche, divennero elemento caratteristico nei fantastici Carnevali torinesi della seconda metà dell'Ottocento. In queste occasioni i cittadini partecipavano alla gioia collettiva illuminando le porte e le finestre delle loro abitazioni.

Il 12 aprile 1842 furono celebrate le nozze dell'erede al trono Vittorio Emanuele con Maria Adelaide d'Austria. Per Carlo Alberto, appassionato custode della tradizione e cultore delle glorie dinastiche, fu l'occasione per organizzare un grandioso apparato che attinse sia a modelli barocchi, sia a tipologie messe a punto durante il periodo napoleonico. Ci furono momenti riservati alla corte e manifestazioni destinate a tutta la popolazione: tra queste il tiro dei fuochi artificiali accompagnato dalla luminaria, in cui la città si accese di luci e gli



Virginia ed Emilia Lombardi, *Ricordi delle feste torinesi nell'Aprile 1842. Colpo d'occhio dei fuochi artificiali eseguiti sulla Piazza di San Secondo*. Cromolitografia Cretè e Vergnano, 1844. (Collezione Simeom, D 2085, tav. 11)

Allo spettacolo pirotecnico della sera del 23 aprile 1842 assistette la famiglia reale da un palco eretto in piazza San Secondo, detta anche piazza d'Armi (ora corso Matteotti).

edifici principali si trasformarono. Nel corso di quei festeggiamenti che si protrassero per un mese intero, furono due le serate che ebbero la luce come protagonista: il 23 aprile, con lo spettacolo pirotecnico in piazza San Secondo e l'illuminazione delle principali vie, piazze ed edifici civili e religiosi, e l'8 maggio con i fuochi di gioia al castello del Valentino e l'illuminazione della collina. Tali eventi sono descritti da Luigi Cibrario nel volumetto intitolato *Le feste torinesi dell'aprile 1842*, edito a Torino da Fontana nel 1842 (*Collezione Simeom*, B 511). La magia dello spettacolo è mirabilmente resa dalle dodici cromolitografie realizzate da Virginia ed Emilia Lombardi, grazie a una tecnica messa a punto con l'aiuto del padre, l'architetto Gaetano (*Collezione Simeom*, D 2085, tavv. 4-15).

La sera del 23 d'aprile la festa si aprì con lo spettacolo pirotecnico al quale la famiglia reale e le autorità assistettero da un palco eretto in piazza San Secondo (ora corso Matteotti). Terminati con alcuni colpi di cannone i fuochi artificiali, come per incanto, le luci della città s'accesero e la luminaria ebbe inizio.

«Ma s'ebbe allora un novello ed assai più maestoso spettacolo nelle vie e nei pubblici edificii della Città, nei viali che la circondano a levante ed a mezzodì, tutti risplendenti di festive fiammelle a disegno, e molte a colori.

V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit., *Suntuosa illuminazione del Regio Arsenale verso la piazza di S. Secondo*.

(*Collezione Simeom*, D 2085, tav. 10)

Terminato lo spettacolo pirotecnico, la sera del 23 aprile 1842 prese il via l'illuminazione delle vie e degli edifici pubblici della città.

Per l'occasione, il palazzo dell'Arsenale fu abbellito da costruzioni effimere.





Prima allo spettatore che usciva dalla piazza di S. Secondo s'appresentava la gran mole dell'Arsenale, il quale dal lato di mezzodi era splendidamente non dirò contornato, ma quasi coperto di lumi colorati. S'ergeva sull'edifizio da quel lato un gentile tempietto con un peristilio leggiadramente ornato delle nuziali figure d'amorini colle faci d'Imeneo, e di marittime divinità simboleggianti i mari Liguri e Sardi che si piegano al dolce impero degli Eroi Sabaudi. Entro al tempietto era effigiata la storia in atto d'incider su marmo il fortunato Imeneo. Sul culmine del tempietto un sole raggianti vòlto, finché durarono i fuochi alla loggia reale, seguitava più tardi nel suo rivolgimento il lento procedere del cavallo del re tra le onde giulive ed acclamanti del popolo, quando facendo capo dai viali di Porta Nuova e del Po, recavasi a visitare le varie parti della città, e raccoglieva ad ogni passo nuovi e rumorosi segni dell'amor de' suoi popoli. Quel sole che dall'alto dell'arsenale si volgeva alla parte verso la quale movea il pio Monarca, volea significare l'immutabile devozione del Real Esercito. [...]

Questo lato del superbo edifizio brillava di migliaia di lumi; sulla cornice era ordinato un bel giro di trasparenti, ov'erano effigiati i volti, indicati i nomi de' principi che tennero lo scettro della Monarchia di Savoia; e sovr'essi

V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit., *Veduta della mostruosa illuminazione del Regio Arsenale verso le vie dell'Arsenale e dell'Arcivescovado*.

(Collezione Simeom, D 2085, tav. 9)

Veduta prospettica del palazzo dell'Arsenale: lato prospiciente le vie dell'Arsenale e dell'Arcivescovado. La porta d'ingresso – effimera – fu realizzata con tele dipinte da Luigi Vacca.

V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit.,
*Illuminazione della piazza Vittorio
Emanuele e del tempio della Gran Madre
di Dio la sera del 23 aprile.*
(Collezione Simeom, D 2085, tav. 12)



risplendeva la cifra del Re Carlo Alberto.

La porta d'accesso, e la parte che manca al compimento dell'Arsenale era stata formata con tele, dipinte maestrevolmente dal Vacca, secondo il robusto disegno che ne ha dato S.A.R. il Duca di Genova, e che si spera di veder eseguito sotto al felicissimo regno presente. [...]

All'entrata del gran viale del Re per andare al ponte di ferro, s'incontrava un maestoso arco di trionfo. Il viale poi rendeva un effetto magico, e quale amano raffigurarlo le ardite fantasie de' novellieri d'Arabia; imperocché ai folti rami degli alberi era intrecciata una sterminata quantità di lumi di vetro a vari colori, che formavano una volta rilucente dei più bei colori dell'iride, e nel viale di mezzo, riservato alle carrozze, di due in due alberi vedeansi della medesima guisa graziose cascate di festoni e ghirlande che spandevano una luce varia e soave. Vaghiissima era eziandio l'illuminazione de' giardini pubblici, e alla luminaria della città rispondeano falò di gioia e luminarie sulla vicina collina, appié della quale, al capo del ponte di Po, la Chiesa della Gran Madre di Dio, assisa sull'alto suo basamento, ricordava con foltissime fiammelle, che ne formavano quasi una sola, le ammirate forme del Panteon, ed era degno finimento alla piazza Vittorio Emanuele (*attuale piazza Vittorio Veneto*), alla via di Po,



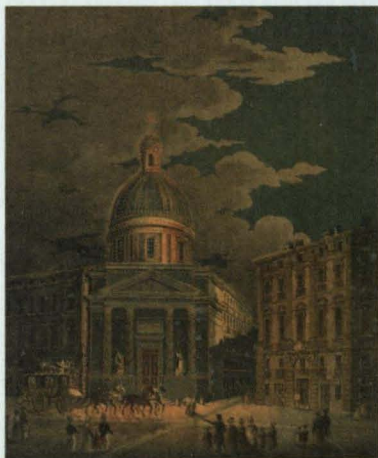
V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit.,
*Illuminazione della piazza Castello verso
 la via di Po, e Veduta della luminaria del
 Real Palazzo detto di Madama.*
 (Collezione Simeom, D 2085, tavv. 5 e 4)
 Il Palazzo Madama e la piazza Castello
 visti da angolazioni diverse durante l'illu-
 minazione del 23 aprile 1842.

uniche al mondo, le cui linee grandiose erano quella sera tutte fuoco.

Nella piazza Castello rifulgeano più generi di bellezza. Le facciate del ministero di Finanze e del Controllo generale, la lunga linea delle segreterie di Stato erano degne di commendazione. Ma la gran massa del castello d'Amedeo VIII attraeva di preferenza gli sguardi. Poiché le due torri dell'antica porta Fibellona e la parte rustica del grande edificio erano lumeggiate in guisa da raffigurare grandi finestroni gotici, ed occhi trilobati ed altri ornamenti di quello stile; e sulla cima delle torri ardeano fochi, sicché il bruno edificio avea vestito l'aspetto d'un'altra età, e si staccava vantaggiosamente dalle perpetue simmetrie Torinesi. Dall'altro lato le linee eleganti della facciata, costrutta dal Juvara, erano riprodotte da una forse troppo grande quantità di lumi, e la cupola ardita che quel bizzarro ingegno del Guarini impose ai quattr'archi di S. Lorenzo, torreggiava come una mole incantata.



V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit.,
Illuminazione della Chiesa Metropolitana
S. Giovanni; della Basilica Magistrale
S.ta Croce; della Chiesa del Corpus
Domini la sera del 23 aprile.
 (Collezione Simeom, D 2085, tavv. 6, 8 e 7)



Vaghissima era a vedersi ancora la piazza di San Giovanni per la nobile facciata della Cattedrale, le prospettive del palazzo di S. M. la Regina Maria Cristina, dell'azienda della Real Casa e delle R. scuderie. Quindi volgendo alla Basilica Magistrale si vedea da lontano quell'altissima cupola tutta coperta di lumi a colori, e poi giungendo alla via d'Italia s'ammirava la bella e severa facciata, lumeggiata nella medesima guisa. Ma poco lontano la piazza del Palazzo civico richiamava tutti gli sguardi.

L'illuminazione del Palazzo civico, quella della stupenda sua piazza, e della chiesa del Corpus Domini erano perfettissime. Argan, di Lione, aveva fatta bellissima prova nell'ornare a vetri di bel disegno e di più colori la facciata del Palazzo. In mezzo alla piazza, sorgea sopra un alto basamento imitante il granito, la statua d'Amedeo VI detto il Conte Verde, uno de' più gran principi e de' più gran capitani del suo tempo, morto nel 1383. Questa statua, per ora in modello, era stata eseguita dal valente professore di scoltura il signor Bogliani, antico alunno del Re a Roma, di cui si vedono molte opere pregiate, nel campo santo. Essendo S. M. giunta su quella piazza, vi fu accolta ed ossequiata dai Sindaci e dai Decurioni. Vide il Re il suo grand'avo in nobile atteggiamento di



5) Il Palazzo Madama e la piazza Castello viste da angolazioni diverse durante l'illuminazione del 23 aprile 1842.



6) Illuminazione della piazza Vittorio Emanuele e del tempio della Gran Madre di Dio la sera del 23 aprile.



7) I festeggiamenti per le nozze di Vittorio Emanuele II si conclusero l'8 maggio 1842 con uno spettacolo pirotecnico sul Po e con l'illuminazione che si estese, oltre che alla città, anche alla collina.

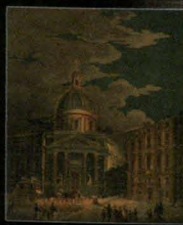


8) Furono inoltre illuminati il Castello del Valentino e i viali che lo collegavano alla città, la chiesa della Gran Madre di Dio e le principali vie del centro.



9) La famiglia reale assistette allo spettacolo dalla loggia eretta al Castello del Valentino. Sul fiume navigavano numerose barche illuminate, tra le quali il Bucintoro, e sulla riva destra brillava di mille luci un edificio effimero costruito per l'occasione su progetto dell'architetto Sada.

4) Il Duomo, la Basilica Magistrale Santa Croce e la Chiesa del Corpus Domini la sera del 23 aprile.



3) Veduta prospettica del palazzo dell'Arsenale: lato prospiciente le vie dell'Arsenale e dell'Arcivescovado. La porta d'ingresso - effimera - fu realizzata con tele dipinte da Luigi Vacca.



1) Allo spettacolo pirotecnico della sera del 23 aprile 1842 assistette la famiglia reale da un palco eretto in piazza San Secondo, detta anche piazza d'Armi (ora corso Matteotti).



2) Terminati i fuochi artificiali prese il via l'illuminazione delle vie e degli edifici pubblici della città. Per l'occasione, il palazzo dell'Arsenale fu abbellito da costruzioni effimere.

guerriero e di legislatore, tenente fra le mani il collare dell'Ordine Supremo di Savoia, chiamato poi dell'Annunziata. Si compiacque assai del concetto e della esecuzione, e si degnò d'indirizzare parole di lode allo scultore che gli venne presentato dal cav. Nomis di Pollone.

La chiesa e la casa dei Padri della Compagnia di Gesù meritano d'essere ricordate, non solo pei lumi di cui risplendevano per ogni verso, ma ezian-

La città in festa per le nozze di Vittorio Emanuele II: gli spettacoli pirotecnici e le luminarie del 23 aprile e dell'8 maggio 1842.

V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit., *Fuochi artificiali del Real Valentino eseguiti dagli Artificieri Nazionali*.

(Collezione Simeom, D 2085, tav. 15)

I festeggiamenti per le nozze di Vittorio Emanuele II si conclusero l'8 maggio 1842 con uno spettacolo pirotecnico sul Po e con l'illuminazione che si estese, oltre che alla città, anche alla collina.



dio per le venuste iscrizioni poliglote, disposte sopra trasparenti, e tutte opera di Gesuiti della Provincia Torinese. [...]

Non farei fine al mio discorso se dovessi accennare in quanti modi, e l'ossequio privato, e la cura de' capi di dicastero e degli amministratori delle chiese avevano abbellito gli edificzi pubblici e privati. Tutti hanno con bella gara concorso a render solenne e memoranda quella luminaria che riuscì assai più bella d'ogni altra che si sia a memoria di uomini veduta giammai; massime pel nuovo impiego di vetri a più colori».

Il mese di festeggiamenti si chiuse con un grandioso spettacolo di fuochi di gioia e con una nuova illuminazione: teatro dell'evento questa volta furono le sponde del Po e la collina.

«La sera dell'8 di maggio s'accesero al real castello del Valentino i fuochi di gioia da tanto tempo aspettati, e per l'infelicità delle condizioni atmosferiche differiti. Più magnifico festeggiamento non vide il gran padre Eridano, né quando, imperando la bella Cristina, quel castello risuonava di scenici ludi e di giulive armerie, né quando uno e due secoli prima la Corte degli Estensi brillava d'armi e d'amori.



Appena la notte avea disteso il bruno suo velo, la collina mandò fuori su cento punti diversi, tra le fronde ed i fiori, un'infinità di lumi e di fiamme. Qua era la villa Prever, i cui alberi annosi guernivansi a fiamme di vario colore; là l'edificio innalzato dalla pietà di Madama Felicita di Savoia a riposo e sussidio delle vedove nobili, che rifulgeva di meraviglioso splendore. Più in giù il Monte, che una volta protesse Torino colle armi ed ora il protegge colle preghiere e colle penitenze, facea spiccare nel ciel brumoso le forme eleganti del sacro tempio e della cupola maestosa, mentre le linee di foco di cui s'ammantava la mirabil Superga pareano ravvicinarla allo spettatore. Infine in sull'entrata della valle dei Salici compariva graziosamente un attendamento militare illuminato.

Sul fiume vedeansi molte barche splendidamente inghirlandate di globi a vario colore, e muoversi maestosamente per l'onda quattro grandi ed alte fortezze natanti, di forma quadrata, con piazza d'armi, con torrione e ballatoio, guernite ad ogni piano di difensori; e soprattutto ammiravasi il real Bucintoro, ricco lavoro veneziano del secolo scorso, ornato di sculture, rilucente d'oro, che per aver assistito a molte feste, nissuna ha mai potuto vederne più degna di quella che descriviamo.

Poco dopo le otto giunsero nella loggia reale le LL. MM. colle Reali

V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit., *Fuochi artificiali del Real Valentino eseguiti dagli Artificieri romani*.

(Collezione Simeom, D 2085, tav. 14)

La famiglia reale assistette allo spettacolo dalla loggia eretta al Castello del Valentino. Sul fiume navigavano numerose barche illuminate, tra le quali il Bucintoro, e sulla riva destra brillava di mille luci un edificio effimero costruito per l'occasione su progetto dell'architetto Sada.

V. ed E. Lombardi, *Ricordi*, cit., *Veduta della mostruosa illuminazione del Real Castello del Valentino*.

(Collezione Simeom, D 2085, tav. 13)

L'illuminazione dell'8 maggio interessò, oltre che la collina, anche il Castello del Valentino e i viali che lo collegavano alla città, la chiesa della Gran Madre di Dio e le principali vie del centro.



Famiglie di Torino e di Milano (la sposa, Maria Adelaide, era figlia dell'arciduca Ranieri, vicerè del regno Lombardo Veneto). Volle eziandio onorar quella festa di sua presenza S. M. la Regina vedova Maria Cristina.

Molti spari d'artiglieria annunziarono l'arrivo de' Sovrani, e incontante si diè principio alla festa».

Segue la descrizione dello spettacolo pirotecnico sul Po ad opera degli Artiglieri Piemontesi, a cui fece seguito una corsa di barche dai molini di Cavoretto fino al palco reale e poi una battaglia tra due squadre di sei barche ciascuna.

«Quella festa, degna d'un grande Monarca, e tanto onorevole pe' nostri Artiglieri, finì verso la mezzanotte. Uno stupendo colonnato, disegno dell'illustre Sada, posto all'estrema riva destra del fiume apparve allora leggiadramente illuminato; e lo erano già da gran tempo splendidamente il castello del Valentino, i viali che metton capo a Porta Nuova ed a Porta di Po, il tempio della Gran Madre di Dio, e le vie principali della città».

Giacinto Ottino: un artista delle luci per le feste dello Statuto

«Prima della promulgazione dello Statuto il Municipio festeggiava il dì 20 maggio, l'anniversario del ritorno dei Re di Sardegna all'avita loro sede avvenuta in tal giorno nel 1814, con una funzione religiosa nella chiesa votiva della Gran Madre di Dio, con larghi soccorsi ai poveri, e con solenni significazioni di gioia.

Dopo il 1848 si continuò a ricordare il fausto avvenimento con la sacra funzione: le dimostrazioni di esultanza e le largizioni di beneficenza si riservarono prima pel giorno 4 marzo, anniversario della concessione dello Statuto, e poi pel giorno con legge dichiarato di Festa nazionale, che per qualche anno fu la seconda domenica di maggio, e poscia la prima di giugno. [...]

Dacché per altro Torino cessò di essere la sede del Governo, la festa nazionale è meno splendida, perché non vi prende più parte il Sovrano e non intervengono più gli alti Poteri dello Stato» (Pietro Baricco, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869).

Il 5 maggio 1851 un provvedimento del Parlamento subalpino dichiarava festa nazionale la seconda domenica di maggio di ogni anno per celebrare lo Statuto concesso da Carlo Alberto il 4 marzo 1848. «Tutti i Municipi dello Stato – recitava il testo della legge n. 1187 – celebreranno la predetta Festa Nazionale, presi gli opportuni concerti colle Autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa.

Vi interverranno le Autorità civili e militari, la Guardia nazionale, i Corpi tutti dell'Armata di terra e di mare, il Corpo insegnante, e gli Studenti.

I Comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale Festa nel loro bilancio».

La festa prendeva il via con una funzione religiosa officiata nella chiesa della Gran Madre di Dio alla presenza del re e delle massime autorità civili e religiose. «In questo giorno – narrava Pietro Baricco in *Torino descritta* – ha luogo la rivista della Guardia nazionale e delle Truppe del presidio, si distribuiscono molte migliaia di razioni di pane ai poveri, si premiano solennemente i migliori alunni delle pubbliche scuole degli operai; si fanno luminarie, e con divertimenti svariati s'interpreta il contento della popolazione che plaude al Re e festeggia la libertà della patria».

Fattura commerciale della *Fabbrica privilegiata Ottino Giacinto. Apparecchi per il gas luce e fontane.*

(Collezione Falzone del Barbarò)

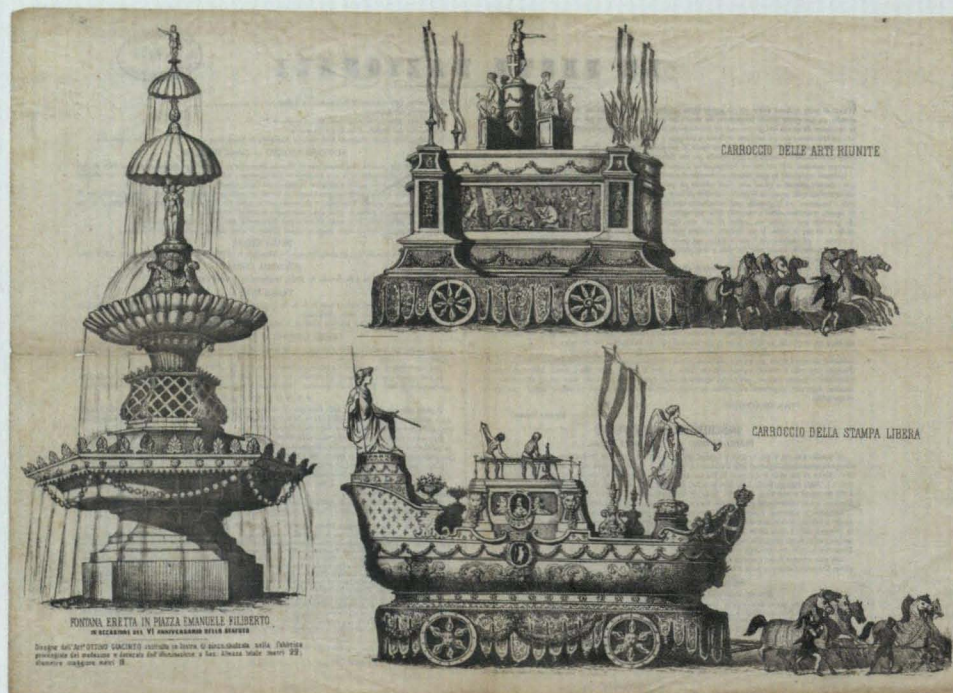
Il "lattaiò" Giacinto Ottino era a capo di una fiorente impresa con sede dapprima in piazza Carignano "accanto al n. 4", successivamente in via delle Finanze (attuale via Cesare Battisti). Nel 1858 l'impresa si ampliò: il figlio Angelo rimase nella vecchia sede, mentre Giacinto, nel frattempo nominato cavaliere, aprì due nuovi negozi in via Madama Cristina angolo via Barette e in via Roma 1 e 3.



Le Feste nazionali.

(Collezione Simeom, C 7733)

Manifesto dei festeggiamenti dello Statuto nel 1854, con gli apparati: la fontana ideata da Giacinto Ottino, eretta in piazza Emanuele Filiberto (ora della Repubblica), realizzata in lastra di zinco, alta 22 metri e illuminata da 1500 getti di gas e da 500 lampade, e i due carri allegorici, dedicati alle Belle Arti e alla Stampa libera.



Le celebrazioni ebbero luogo a partire dal 1853, rinnovandosi ogni anno secondo un modello costante. (Nel 1852 erano state revocate a causa dello scoppio della polveriera in Borgo Dora avvenuto il 26 aprile che aveva provocato 21 morti e 42 feriti e la cifra stanziata era stata devoluta alle famiglie colpite). Ma se l'appuntamento riproponeva ogni anno gli stessi eventi, ciò che cambiò in modo significativo tra il 1853 e il 1864 fu l'apparato scenico che fece da cornice, dove la luce ebbe un ruolo da protagonista. A differenza delle luminarie tradizionali, realizzate con candele e lumi a olio, queste furono progettate con l'impiego del gas che diede alla festa un'impronta tecnologica. La Città, il cui impegno finanziario crebbe considerevolmente nel corso degli anni, passando da uno stanziamento di 6000 lire nel 1853 a 34.000 lire nel 1864, si affidava all'abilità di Giacinto Ottino, "lattaio", cioè lattoniere, titolare di una grande impresa di impianti per la distribuzione del gas illuminante con sede in piazza Carignano, «accanto al numero 4», successivamente trasferitasi in via delle Finanze, «accanto al numero 9».

Alla sua ditta la Città affidò, oltre che gli allestimenti delle feste, numerosi interventi relativi alla illuminazione pubblica. In quegli stessi anni fu inca-

ricato a più riprese della fornitura e posa in opera di fanali a gas, delle opere di diramazione dell'acqua potabile e realizzò due padiglioni in ferro e legno con copertura di zinco per la vendita di giornali, libri, stampe e oggetti di cancelleria collocati uno in piazza Castello, lato nord-est, e l'altro tra le vie Po e della Zecca.

Delle sue realizzazioni l'Archivio Storico conserva nelle *Scritture private* la descrizione tecnica riportata nei contratti con cui gli venivano conferiti gli incarichi, spesso corredata dai disegni dei progetti. Purtroppo, trattandosi di opere effimere, solo in pochi casi ci sono rimaste vedute d'insieme degli apparati.

Nel 1853 la festa coincideva con l'inaugurazione del monumento al Conte Verde, in piazza Palazzo di Città, dove il signor Jest, «meccanico dell'Università» condusse un esperimento di illuminazione elettrica. Analogo esperimento fu condotto per due sere successive a Palazzo Madama.

Più tradizionale fu l'intervento di Ottino, incaricato di illuminare la facciata, la cupola e la gradinata della chiesa della Gran Madre e il Palazzo Civico.

Nel 1854, oltre a illuminare nuovamente Palazzo Civico, la chiesa della Gran Madre e la sede della guardia nazionale la sera del 14 maggio, Ottino realizzò in piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo) una fontana in lastra di zinco alta diciotto metri. Costituita da una vasca del diametro di dieci metri e da altre otto più piccole, era decorata da piante sormontate da un gruppo di grazie e da sei foglie da cui scaturiva l'acqua. La sera del 14 maggio era illuminata da 1500 getti di gas e da 500 tra globi e «cristalli di colore».

Completavano l'apparato i viali del giardino pubblico (il giardino dei Ripari, sorto sui bastioni inglobati nella edificazione recente del Borgo Nuovo) illuminati con «3500 cristalli di colore», 2000 «lumi ordinari» e 1000 «getti di gas», per una spesa complessiva di 13.000 lire.

Nel 1855 lo stanziamento destinato alla luminaria ammontava a 26.000 lire e comprendeva, oltre ai soliti edifici pubblici, il fastoso addobbo di piazza Vittorio, piazza San Carlo e dei giardini dei Ripari. Fulcro dell'intervento era via Po: qui, all'imbocco da piazza Castello, Ottino creò «un grande arco coperto di lamine di zinco verniciato illuminato per due sere con circa 300 becchi di gaz



Giacinto Ottino, Padiglione per la vendita di giornali.

(*Scritture private*, 1861, vol 56, p. 365)

Feste dello Statuto 1855.

Il fastoso addobbo di Giacinto Ottino per via Po in un disegno di Enrico Gonin per il «Panorama Universale».

(*Tipi e disegni*, 44. 2. 16)

Alla strada, cuore dei festeggiamenti, si accedeva attraverso un arco illuminato; lungo la via lampadari ornamentali a gas di diverse fogge guidavano verso il tempio della Gran Madre di Dio, che si scorge sullo sfondo.

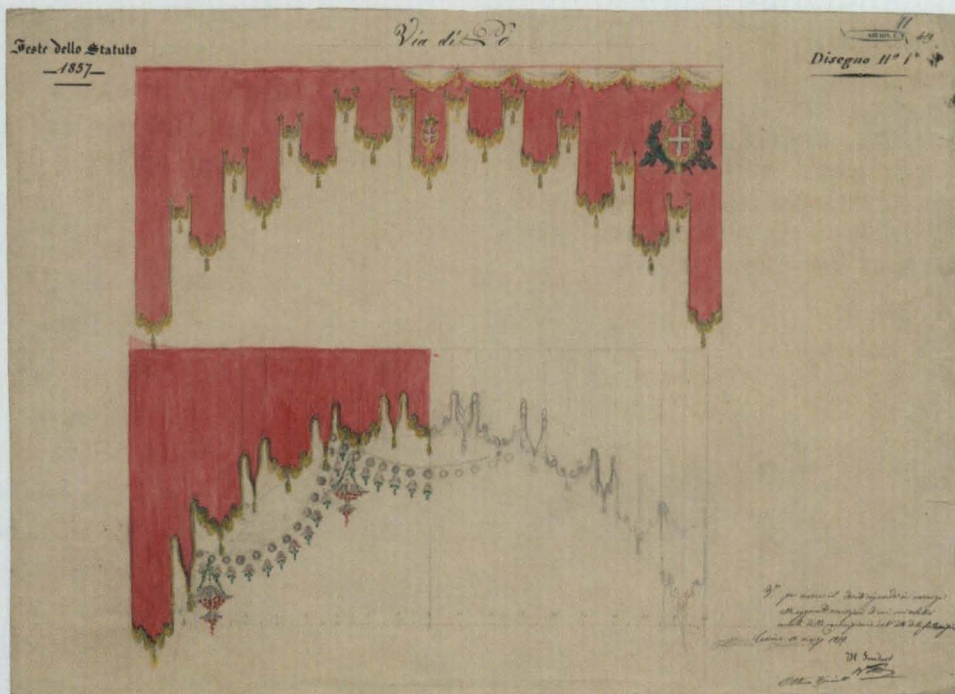


e 500 cristalli in colore per sera». Lungo la via distribuì una serie di apparecchi in zinco «per decorazione di giorno ed illuminazione alla sera» di diverse tipologie: *bouquet* o gran canestri di fiori, candelabri, piante dette *Indiane*, piante dette *Asiatiche*, piante dette *Chinesi*, colonne e infine canestri piramidali di fiori, tutti muniti di lampade di varia foggia e illuminati con 14.500 fiamme a gas.

Nel 1857 l'impegno finanziario della Città si accrebbe ulteriormente, — la cifra impegnata fu di 28.000 lire — così come l'impegno di Ottino.

Egli decorò via Po con 20 drappi in stoffa rossa distribuiti per tutta la sua lunghezza e con un ricco impianto di illuminazione realizzato con «pante» a globi di cristallo bianco e rosso, campanelle di stoffa bianca e pendenti con canestri rovesciati.

Decorò piazza Vittorio con dieci antenne alte 18 metri «con orifiamme a tre colori, stemma di casa Savoia, corona e bandiera» e con dieci apparecchi a gas a canestri di fiori e statue, e illuminò piazza San Carlo con 44 lampadari di cristallo collocati negli archi dei portici e con dieci candelabri a statue dorate distribuiti lungo la piazza.



Feste dello Statuto 1857.

Tre progetti di Giacinto Ottino: drappi in stoffa rossa e impianto di illuminazione "a panta" per via Po; antenne e apparecchi a gas a canestri di fiori e statue per piazza Vittorio; candelabri con statue dorate per piazza San Carlo. (Tipi e disegni, 44.2.19 e 44.2.17)



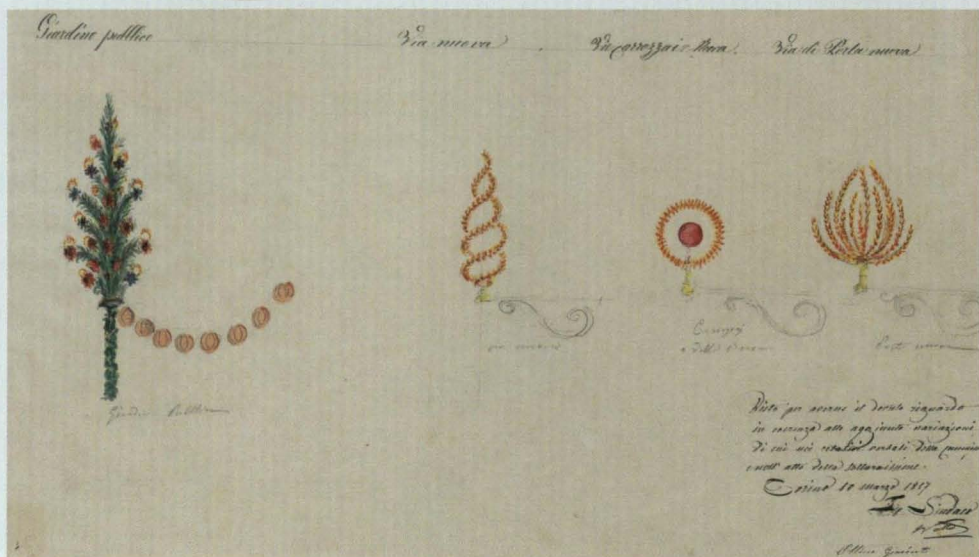
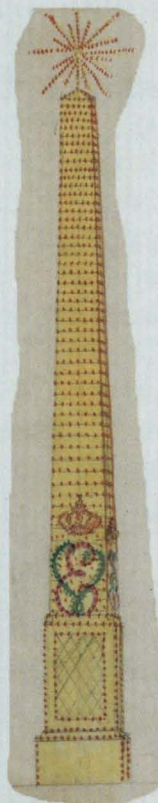
Feste dello Statuto 1857.
Progetti di Giacinto Ottino.

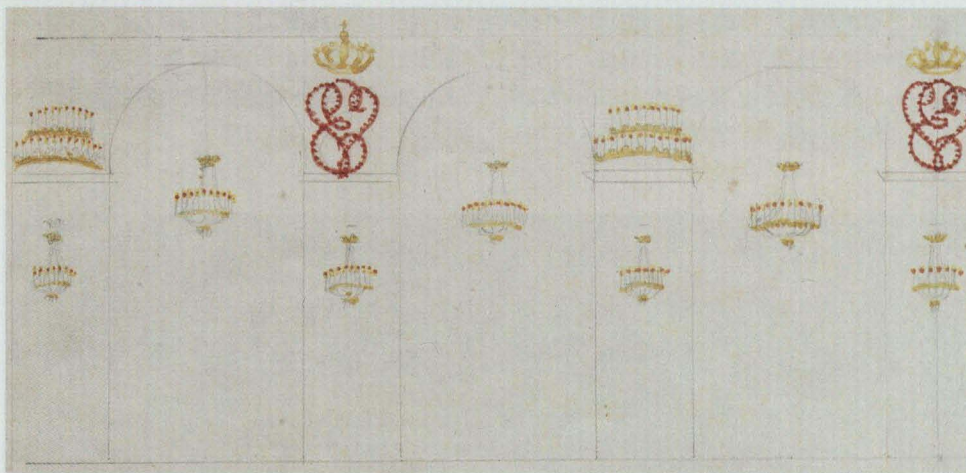
Apparecchi a gas "chinesi" e obelischi illuminati in piazza Castello, ai quattro lati di Palazzo Madama, (*Tipi e disegni*, 44. 2. 23); lampade realizzate per potenziare l'illuminazione del giardino dei Ripari, via Nuova, via dei Carrozzai e via della Rocca. (*Tipi e disegni*, 44. 2. 18)



Ai quattro lati di Palazzo Madama collocò quattro obelischi alti 20 metri, «ornati delle iniziali V.E. con corona nel piedestallo illuminati da 1000 vetri caduno, e sormontati da un apparecchio a raggi con 200 getti di gaz ciascuno» e inoltre «8 apparecchi a gaz detti *chinesi* posti fra gli obelischi, (...) illuminati con 23 globi e 300 getti di gaz ciascuno».

Potenziò l'illuminazione esistente in via Nuova (via Roma), via di Porta Nuova, nel giardino pubblico (l'attuale Aiuola Balbo, giardino Cavour, piazza Maria Teresa), in via dei Carrozzai (via Gramsci), e in via della Rocca con apparecchi a gas che disegnò appositamente: globi di cristallo, fiori di zinco, lampadari con pendenti di cristallo colorato, a forma di stella o di ghirlanda.





Feste dello Statuto 1858.

Progetti di Giacinto Ottino.

L'illuminazione di piazza San Carlo (*Tipi e disegni*, 44. 2. 20) e il guerriero con fiaccola «guernita di getti di gaz». (*Tipi e disegni*, 44. 2. 25)



Nel 1858 una luminaria realizzata in piazza San Carlo con migliaia di candele (*Tipi e disegni*, 44.2.20) fece da cornice alle statue di quattro guerrieri armati, realizzati in lastra di zinco «della statura della statua di Emanuele Filiberto (...) portanti in mano una gran fiaccola guernita di getti di gaz» (*Tipi e disegni*, 44.2.25).

I festeggiamenti per l'undicesimo anniversario dello Statuto furono revocati con il Decreto Reale pubblicato il 2 maggio 1859 a causa dell'entrata in guerra del regno di Sardegna contro l'Austria. Ma poiché i lavori per l'illuminazione di via Dora Grossa (via Garibaldi) erano già avviati, il Municipio consentì a Ottino di non smantellare le strutture, in vista di un loro utilizzo l'anno successivo. Pertanto la sera del 14 maggio 1860 via Dora Grossa risplendeva, attraversata da «30 arcate luminose disposte ad egual distanza in tutta la lunghezza di detta via da Piazza Castello sino e compreso il quartiere militare di S. Celso».

La «Gazzetta del Popolo» del 15 maggio 1860 riferiva: «la via di Dora Grossa illuminata con eleganti numerosissimi e grandi archi trasversali di gaz-luce appariva come un

Feste dello Statuto 1860.

Progetti di Giacinto Ottino.

Arcata luminosa per via Dora Grossa, attuale via Garibaldi. (*Tipi e disegni*, 44. 2. 21)



*Ricordi Nazionali. Via di Dora Grossa la
Sera delli 14 Maggio 1860.*

Litografia Briolla su disegno di Giovanni
Ceva, 1860.

(Collezione Simeom, D 2107)

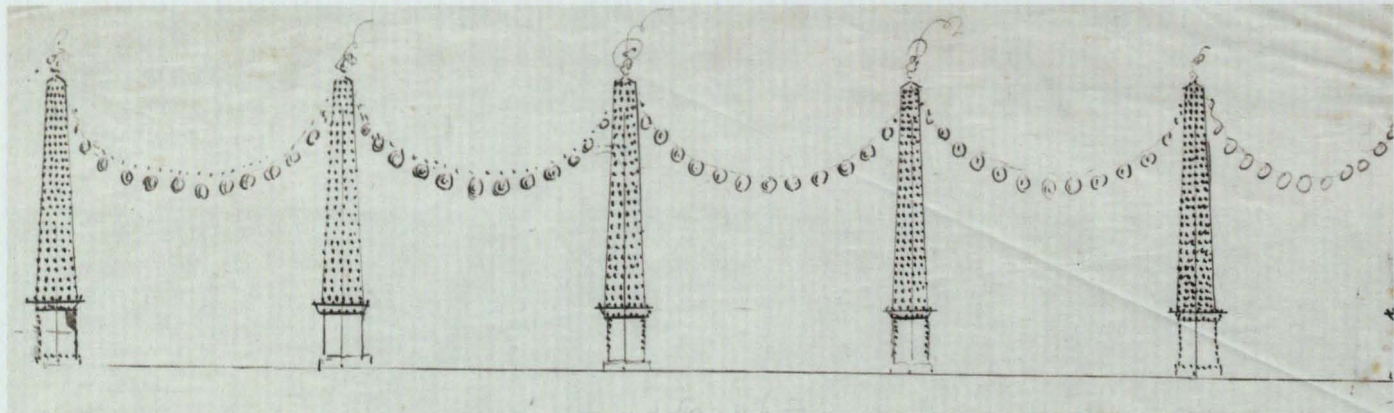
magico tunnel di circa un chilometro di lunghezza. Sotto ogni arco e d'ambo i
lati della via sorgevano l'uno all'altro sovrapposti cerchi e ceste di globi vario-
pinti. Lo spettacolo era per ogni verso mirabile, e lasciava di gran lunga addie-
tro le illuminazioni degli scorsi anni».



Ventiquattro festoni a baldacchino in stoffa bianca e rossa costituivano la decorazione di via Po e di piazza Vittorio, dove si aggiungevano venti aste alte 12 metri ciascuna su cui sventolava il tricolore.

Feste dello Statuto 1860.
Progetti di Giacinto Ottino per la decorazione di via Po e piazza Vittorio.
(*Tipi e disegni*, 44. 2. 24A)





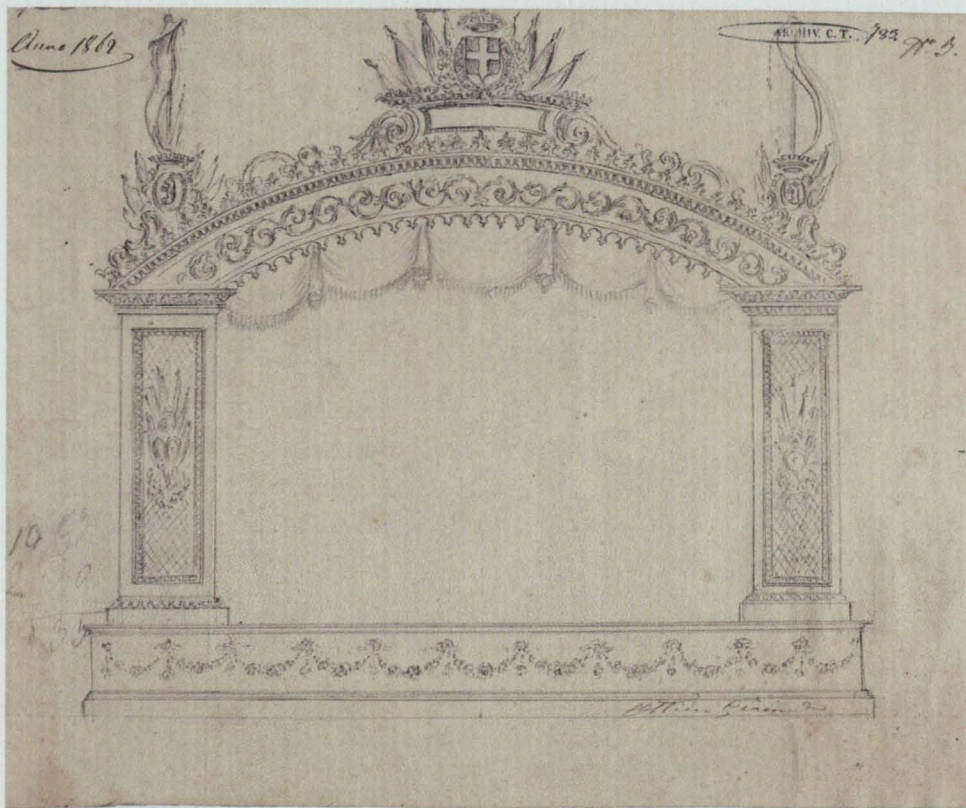
Feste dello Statuto 1860.
 Progetto di Giacinto Ottino per la decorazione delle vie Cernaia e Allioni.
 (*Tipi e disegni*, 44. 2. 27)

In questa occasione l'illuminazione si estese, comprendendo la zona di piazza Statuto: via Allioni era addobbata con festoni di globi di carta appesi agli alberi, mentre in via Cernaia, Santa Teresa, via Nuova e piazza San Carlo era potenziata con la sostituzione di apparecchi a gas ai comuni fanali.

Il 17 marzo 1861 la proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia segnò la conclusione della prima fase del processo di unificazione nazionale: quelli decretati per il 2 e 3 giugno furono festeggiamenti grandiosi, in cui si celebrò l'Unità d'Italia, pur senza dimenticare lo Statuto albertino. A Ottino fu commissionata una luminaria sfarzosa, ispirata ai fasti delle grandi feste dinastiche del passato, secondo il modello ripreso circa venti anni prima per le nozze di Vittorio Emanuele II: gli fu chiesto infatti di illuminare «tutti i punti principali dei colli di questa Città a distanze, per quanto possibile, regolari nel limite tra la strada di Val S. Martino e quella della Valle dei Salici e fino alle prime creste verso Torino (...) comprese le Ville della Regina e delle Vedove Nubili, il Monte dei Cappuccini, il terreno del Regio Poligono [che sorgeva in strada Val Salice] e la Chiesa della Gran Madre di Dio, non che il corso lungo Po.

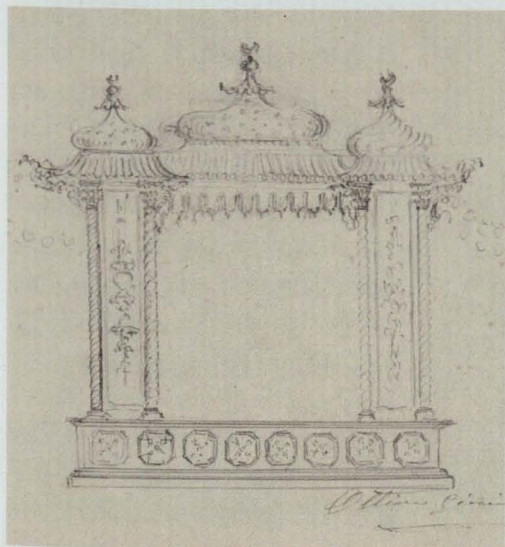
L'illuminazione s'intenderà fatta a lumi ordinari, a lumi grezzi, a vetri colorati e bianchi, a globi di carta, a padella e padellotti. La facciata però della Chiesa della Gran Madre di Dio e quella del Palazzo Civico, dovranno essere illuminate in parte a gaz, ed in parte a bicchieri colorati ed a lumini. Il numero delle fiamme sarà di circa cinquantamila in totale».

Al fine di ottenere un effetto scenografico, il contratto raccomandava:



Feste dello Statuto 1862.

Progetti di Giacinto Ottino per i padiglioni da collocare in piazza Emanuele Filiberto (ora della Repubblica): disegno per un grande teatro per spettacoli coreografici (*Tipi e disegni*, 44. 2. 34) e per i due piccoli teatri per giochi di prestigio e destrezza. (*Tipi e disegni*, 44. 2. 33)

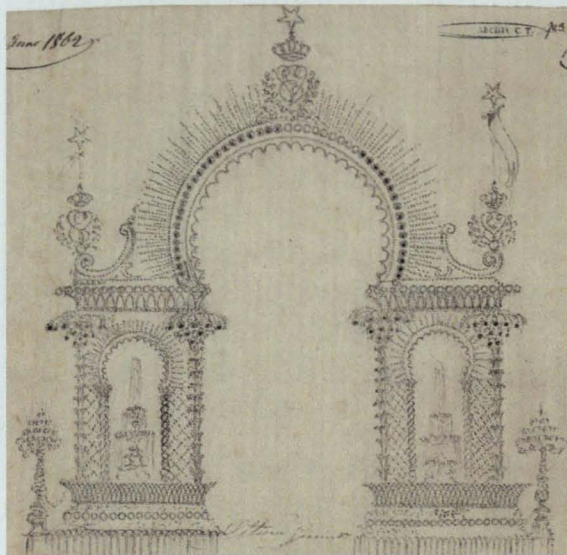


«L'illuminazione della collina dovrà essere fatta in modo che dalla piazza Vittorio Emanuele e dal corso lungo Po si possa tutta ben distinguere». Per avere «bell'effetto desiderabile ed abbia una durata pressoché uguale, l'imprenditore disporrà in modo, che nell'applicarsi il fuoco, questo abbia principio per tutti i punti nello stesso tempo, e sia eseguito colla massima prestezza».

Porta Palazzo fu il cuore delle feste del 1862: per questa piazza Ottino disegnò varie strutture desti-

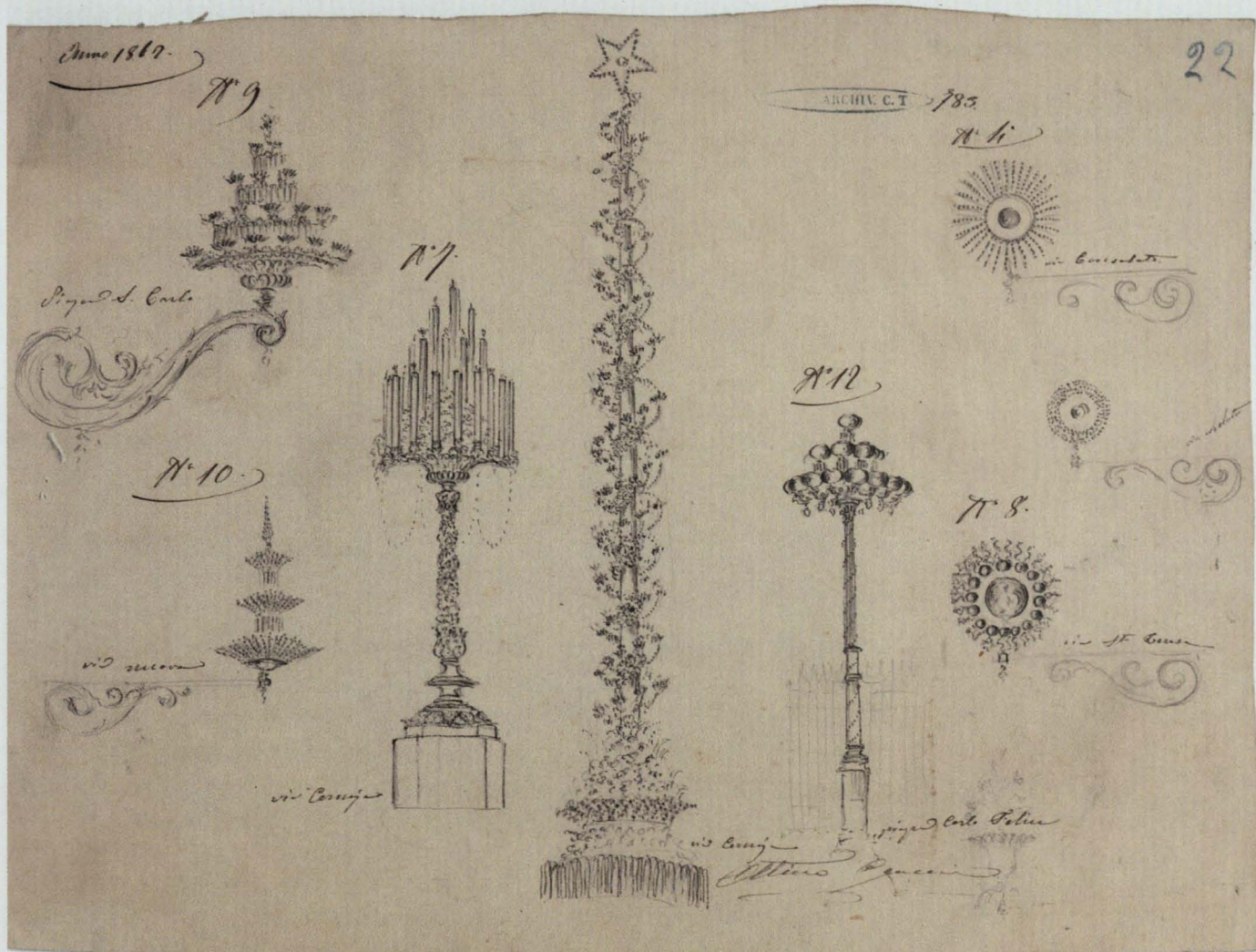
Feste dello Statuto 1862.

Progetti di Giacinto Ottino per un padiglione per la vendita di fiori e arance in piazza Emanuele Filiberto (*Tipi e disegni*, 44. 2. 32) e per un arco in stile moresco, illuminato a gas, per il Mastio della Cittadella. (*Tipi e disegni*, 44. 2. 37)



nate a ospitare giochi e spettacoli in programma il pomeriggio del 2 giugno. Oltre a un grande teatro destinato agli «spettacoli coreografici» (*Tipi e disegni* 44.2.34), ne progettò due piccoli per giochi di prestigio e di destrezza (*Tipi e disegni* 44.2.33), un recinto circolare da cui far decollare 5 palloni aerostatici, due dei quali carichi di fuochi artificiali in quantità da assicurare uno spettacolo della durata di mezz'ora ciascuno, quattro spazi per le esibizioni di saltimbanchi e per l'esecuzione di brani musicali. Infine, a completare l'atmosfera di sagra paesana, otto padiglioni erano destinati alla vendita di fiori e di arance (*Tipi e disegni* 44.2.32).

L'illuminazione riguardava quell'anno zone non ancora interessate in precedenza: viale San Massimo (attuale corso Regina Margherita tra Porta Palazzo e corso Valdocco) e via della Consolata fino all'obelisco eretto in memoria delle leggi Siccardi, che risplendeva di 4000 «getti di gaz» (nell'attuale piazza Savoia); corso Siccardi fino al Mastio della Cittadella, sulla cui facciata era stato eretto



un arco di trionfo effimero in stile moresco (*Tipi e disegni* 44.2.37), proseguendo per via Santa Teresa e via Nuova per concludersi in modo spettacolare nei giochi d'acqua illuminati dalla luce elettrica della fontana posta al centro dei giardini di piazza Carlo Felice (*Tipi e disegni* 44.2.35).

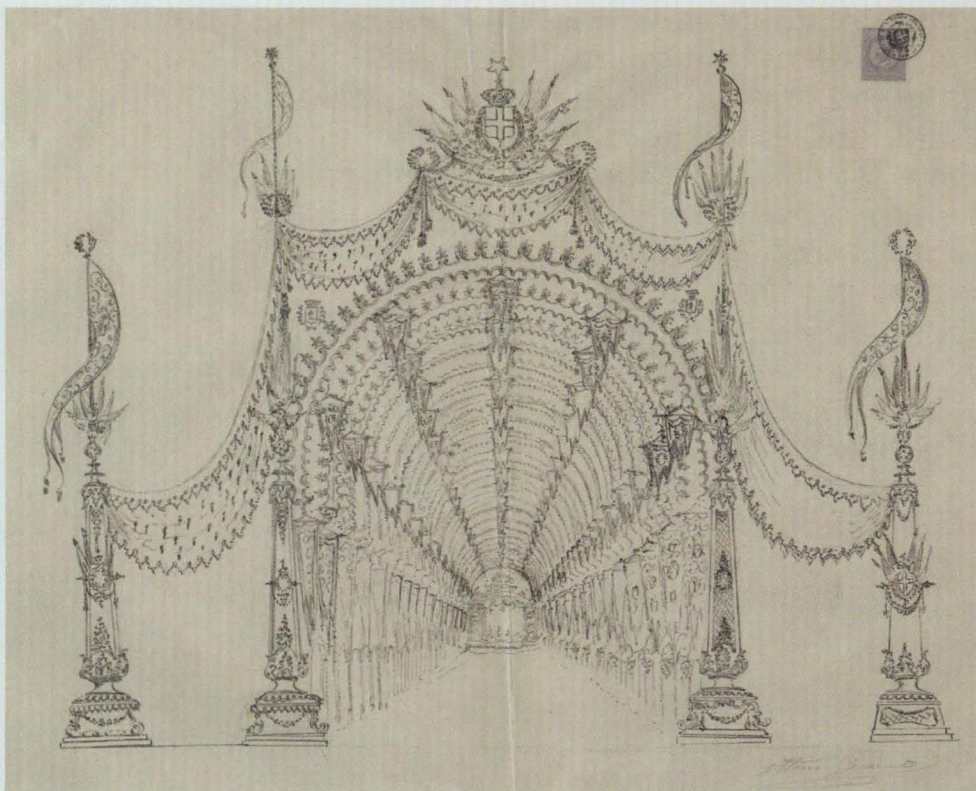
Nella zona compresa tra Porta Susa, piazza Statuto, corso Principe Eugenio e l'ingresso del Borgo San Donato si concentrarono le celebrazioni del 1863. Per l'occasione Ottino realizzò nuovamente una fontana decorata di figure in lastra

Feste dello Statuto 1862.

Lampadari, candelieri e lampioni disegnati da Giacinto Ottino per l'illuminazione di piazza San Carlo, via Nuova, via Cernaia e piazza Carlo Felice, via della Consolata e via Santa Teresa.

(*Tipi e disegni*, 44. 2. 35)

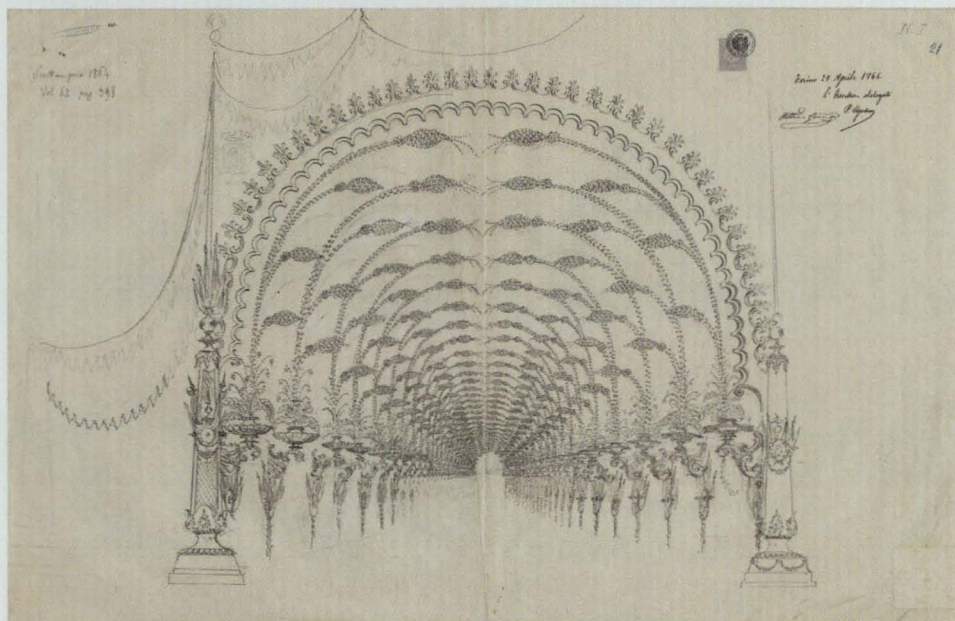
Feste dello Statuto 1864.
Progetti di Giacinto Ottino per gli appa-
rati di via Po.
(*Tipi e disegni*, 44. 2. 40; *Tipi e disegni*,
44. 2. 39; *Tipi e disegni*, 44. 2. 41)



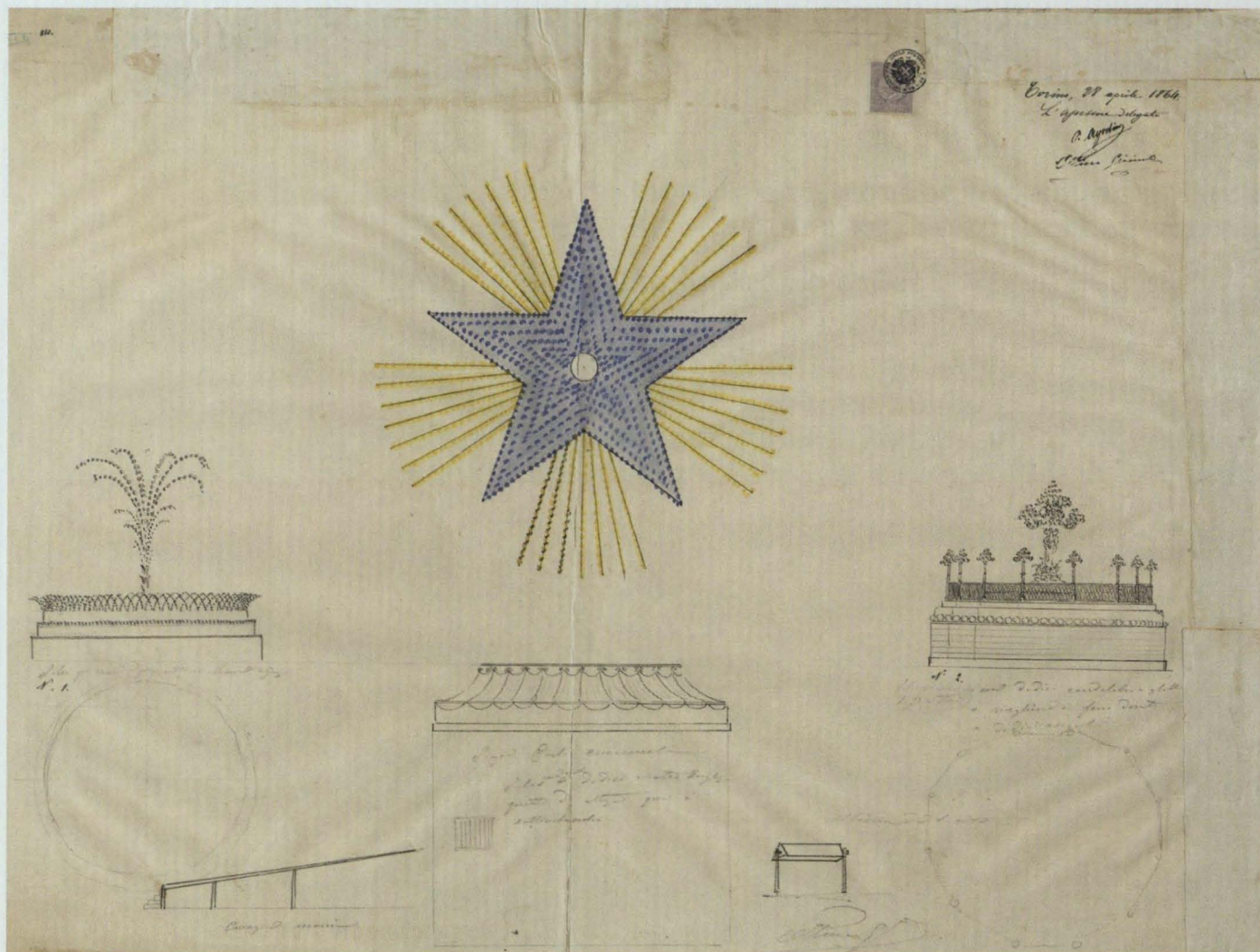
di zinco con innumerevoli giochi d'acqua in piazza Statuto, mentre nelle piazze e nei corsi circostanti erano dislocati palchi e tende per esibizioni musicali, equestri, acrobatiche e giochi popolari quali l'albero della cuccagna e il «rompicollo ginnastico».

In seguito alla Convenzione di settembre stipulata il 15 settembre 1864, la capitale fu trasferita a Firenze: per Torino fu la fine di un periodo di straordinaria vitalità e l'inizio di una gravissima crisi. Come se fosse calato il sipario, la città si rinchiuse nel suo dolore, senza più la forza per festeggiare. L'ultima delle grandi feste politiche si svolse il 5 e 6 giugno 1864. Per l'occasione venne commissionato a Ottino l'intervento più costoso, 34.000 lire, che prevedeva, oltre alla illuminazione a gas della facciata del Palazzo Civico, la realizzazione dell'apparato della via di Po con «drapperie in stoffa di lana ponceau», all'entrata della via dalla parte di piazza Castello «drapperie sormontate d'un grande stemma della R. Casa con bandiere nazionali e stendardi; e la

via decorata con ventiquattro drapperie appese formanti altrettante arcate attraverso la via con fregi in stoffa bianca»; infine (*Tipi e disegni* 44.2.40 e 44.2.39) l'addobbo di piazza Vittorio e piazza Castello con bandiere nazionali e stendardi appesi a 40 antenne alte 18 metri. Per la sera di lunedì 6 giugno fu predisposta l'illuminazione a gas di via Po con apparecchi a forma di piante e di lampadari muniti di globi di cristallo o a «getto libero» (*Tipi e disegni* 44.2.41) e di piazza Vittorio «con una grande stella d'Italia posta vicino al Ponte Po in prospetto alla via di Po e del diametro di m. 25 alzata dal suolo m. 3 secondo il disegno ed illuminata da duemila e cinquecento becchi di gaz detti *manchestre*, mille dei quali con globi di cristallo azzurrati» (*Tipi e disegni* 44.2.42).



La piazza ospitava inoltre due palchi per le bande musicali, uno stecato del diametro di circa 20 metri da cui prendevano il via «9 globi aerostatici con fuochi d'artificio, due dei quali di metri 12 di diametro e sette di m. 10, più partenza simultanea di 20 palloncini a dieci per volta più tiro di



Feste dello Statuto 1864.
 Progetti di Giacinto Ottino per gli appa-
 rati di piazza Vittorio:
 al centro la grande "stella d'Italia" illumi-
 nata da 2500 becchi di gas, posta presso
 il ponte sul Po; ai lati i palchi per l'esibi-
 zione delle bande musicali, muniti di
 balaustra in ghisa dorata e illuminati da
 candelabri a gas.
 (Tipi e disegni, 44. 2. 42)

200 bombe artificiali».

Anche in piazza Carlo Emanuele (piazza Carlina) fu eretto un palco quadrato per l'esibizione di una compagnia acrobatica, due «cuccagne giranti sui perni e due altre cuccagne orizzontali dette marine con cinque premi caduna».

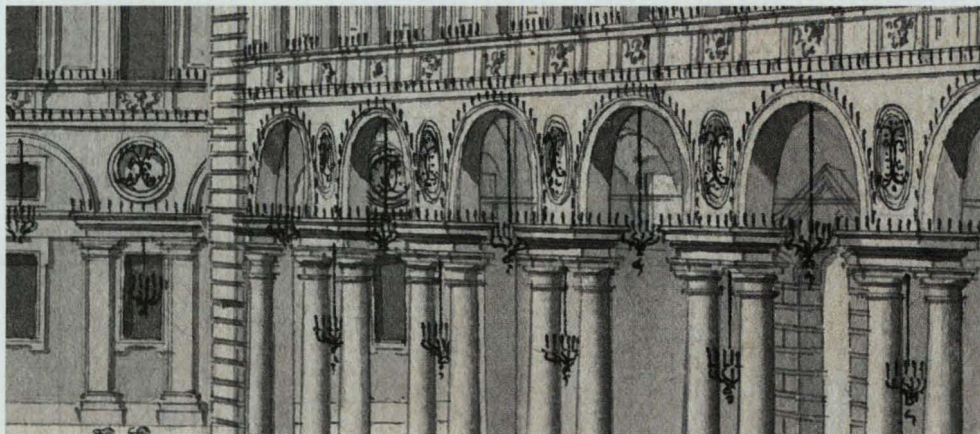
Infine in piazza Castello «apparecchi a gaz illuminanti» furono montati «in sostituzione alla lanterna che esiste attualmente in mezzo a cadun candelabro».

Se quella del 1864 fu l'ultima memorabile festa dello Statuto, l'attività di Ottino continuò fiorente, con realizzazioni di forte impatto scenografico in particolare in occasione dei memorabili carnevali organizzati a cavallo tra gli anni sessanta e settanta che furono forse l'unico spiraglio di gioia che la città si concedette in quel periodo di tristezza e desolazione.

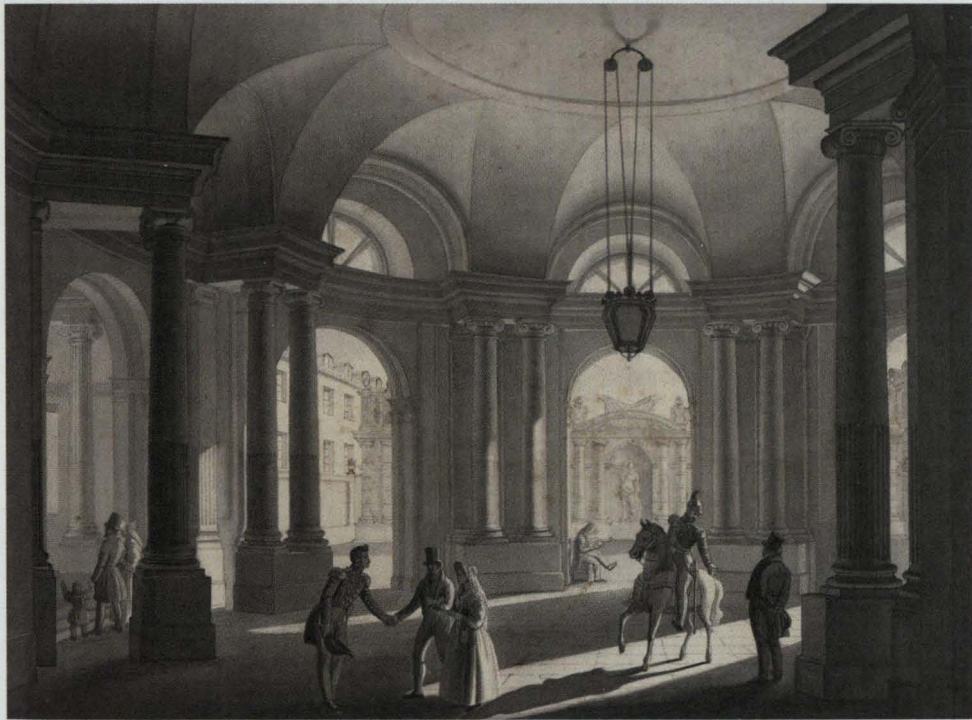
Occhio al lampione

Nelle pagine che seguono sono riprodotte alcune vedute di Torino tra Sette e Ottocento in cui sono presenti lampioni, fanali e lampadari. Provate a individuarli. Per facilitare la ricerca sono stati ingranditi e riportati accanto all'immagine.

Buon divertimento!



*Veduta della piazza S. Carlo e della Porta Nuova con l'illuminazione segnata da un lato. Disegno preparatorio a penna acquerellato per l'incisione di Jean-Louis Daudet edita in: *La sontuosa illuminazione*, Torino, 1737. (Collezione Simeom, D 290)*



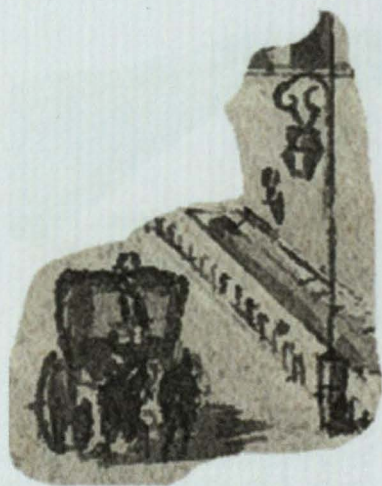
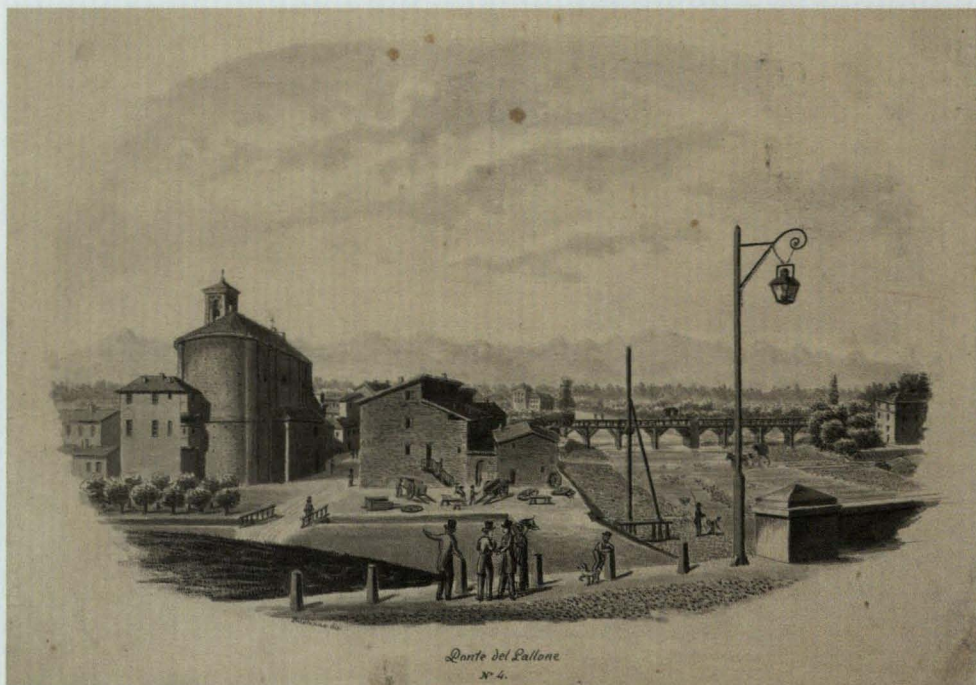
Gioachino Fornello, *Atrio del Palazzo Carignano*. Disegno a penna acquerellato, s.d.
(Collezione Simeom, D 637)

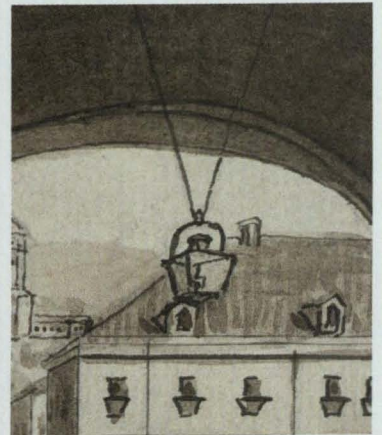


Un angolo di Torino intorno al 1830. Disegno a china con ritocchi all'acquerello, anonimo.
(Collezione Simeom, D 668)

Alle pagine 78 e 79: Vedute del ponte del Pallone in borgo Dora, di piazza Vittorio, dei Portici della Fiera (piazza Castello) e dei Ripari (giardini Cavour). Disegni a china con ritocchi all'acquerello di Marco Nicolosino, 1827 circa.

(Collezione Simeom, D 193, 329, 342, 364)







Veduta dell'entrata di Torino per la Porta Nuova.

Incisione in rame di Angelo Biasioli su disegno di H. Vancleenputte, 1817.

(Collezione Simeom, D 373)



La Chiesa de' Cappuccini del Monte presso Torino.

Incisione in rame di Domenico Landini su disegno di Marco Nicolosino, 1824.

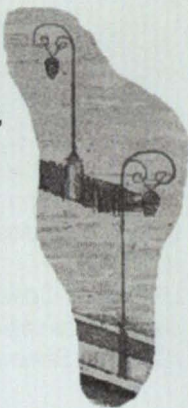
(Collezione Simeom, D 373)



XII. VEDUTE
DEI DINTORNI DI TORINO
PARTE II
DELLE SE VEDUTE INTERNE
DEI DINTORNI DELLA
CITTÀ
TORINO
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Due vedute di piazza
Vittorio intorno
al 1840.
(Collezione Simeom,
D 322 e 324)



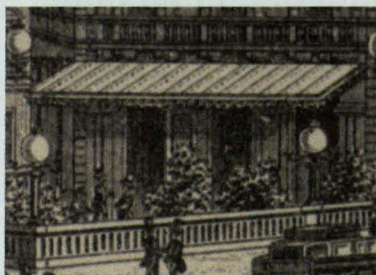


Grand Hôtel d'Europe in piazza Castello.

Litografia di Camillo Grand Didier su disegno di Enrico Gonin, 1846.
(Collezione Simeom, D 448)

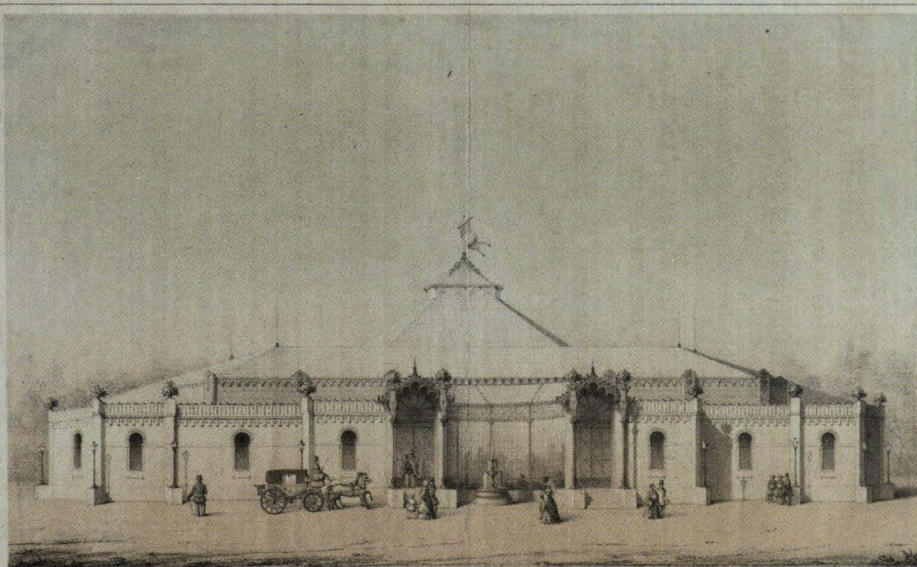


Intestazione illustrata della fattura del Grand Hotel Liguria in via Carlo Alberto «tra il 31 e il 33». Litografia Fratelli Doyen.
(Collezione Falzone del Barbarò)



JARDIN D'HIVER DE TURIN.

FACADE



Stradale del Re.



Progetto, non realizzato, per il Giardino d'inverno da edificare ai Ripari. Litografia di Camillo Grand Didier su disegno di Jules Béraud, 1853.

(Collezione Simeom, D 611)



Piazza Bodoni

Mercato dei commestibili del borgo Nuovo (piazza Bodoni). Disegno a china con ritocchi all'acquerello di Marco Nicolosino, 1827 ca.

(Collezione Simeom, D 238)





Veduta di Piazza Castello.
Litografia di Claudio Foudraz
su disegno di Enrico Gonin,
1852.
(Collezione Simeom, D 660)





Turin. Torino.
Litografia, anonima, edita a Parigi da
Godoni, 1850.
(Collezione Simeom, D 266)





Fm. Scherzbauch.

Lit. B. Marchisio e Figli.

La Galleria dell'industria
Subalpina, inaugurata il 30
dicembre
1874.

Litografia
Marchisio.
(Collezione
Simeom, D 609)



Galleria Natta in Torino.
Litografia di Giovanni
Francesco Hummel su dise-
gno di Vittorio Tosi, 1860.
(Collezione Simeom, D
608)



V. Tosi del. G.F. Hummel lit.

PROPRIETÀ ESCLUSIVA

La Balla, Via S. Francesco d'Assisi, N° 15

GALLERIA NATTA IN TORINO

Torino 1860. Edizione C. Simeom, Casa Balla, N° 9, 2° 3°

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO
VIA BARBAROUX, 32 - TORINO
011-4431811 fax 011-4431818
www.comune.torino.it/archiviostorico
archivio.storico@comune.torino.it



€ 3,00